



MAGGIO
2023

L'Alpino



Volontari veri

Poste Italiane Sp.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art.1, comma 1 - L. COMI - Mensile della I.A. n.a. - Fondato nel 1919 - N.° 5/2023 - ISSN 1120-7988



IN COPERTINA

Alpini della Protezione civile in sfilata: i volontari con la penna nera sono tali nel senso più puro del termine perché non percepiscono alcuna forma di compenso.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Inaugurati gli edifici costruiti dall'Ana nelle Marche
- 12 3ª Giornata della riconoscenza agli alpini in Lombardia
- 16 Sondrio in festa per i 100 anni della Valtellinese
- 20 Primi sopralluoghi in Mozambico
- 22 Alpinathlon 2023 a Cortina d'Ampezzo
- 26 Cinquant'anni fa la conquista dell'Everest
- 30 Il copricapo "zero" degli alpini
- 32 Pasqualino Tolmezzo, storia di grande umanità
- 34 Alla scoperta della Val di Stava
- 36 Incontro Ifms in Spagna
- 38 Scritti... con la divisa
- 41 Biblioteca
- 42 Auguri ai nostri veci
- 48 Incontri
- 52 Alpino chiama alpino
- 54 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 22 aprile e calendario delle manifestazioni
- 64 Obiettivo alpino

DONARE IL 5x1000

Nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus. In questo modo sosterrete tutte le attività di volontariato dell'Associazione, in particolare quelle legate alla Protezione Civile e alla Sanità Alpina.

Ricordiamo che donare il 5x1000 non comporta alcun costo aggiuntivo per il contribuente in quanto è lo Stato che destina all'organizzazione prescelta una quota dell'Irpef, pagata da ogni cittadino.

Questo il numero di codice fiscale della Fondazione A.N.A. Onlus da indicare nello spazio riservato agli enti di volontariato

97329810150

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48 - **ISSN 2974-7988**

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Roberto Genero (responsabile),
Severino Bassanese, Massimo Cortesi,
Luigi Lecchi, Alessandro Trovanti

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo,
devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo
o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410211
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 aprile 2023
Di questo numero sono state tirate 323.579 copie



Parlano i numeri

Potrebbe sembrare un momento autocelebrativo, ma non lo è. Il Libro verde 2022 vuole essere solo una fotografia di quanto questa Associazione esprime senza interruzione a favore della comunità: un'opera quotidiana, percepita ovunque a livello locale, perché non esiste paese, anche piccolo, in cui le penne nere non si siano adoperate a favore di qualcuno; ma che è difficile immaginare nella sua interezza, che le cifre raccontano in dimensioni senza confronto con qualunque altra pur meritoria realtà associativa.

Perciò quest'anno abbiamo scelto di presentare il Libro verde (da sempre illustrato tra le iniziative delle Adunate) in una conferenza stampa ad hoc, a Milano, centro motore dell'informazione, per dare il giusto risalto a numeri che altrimenti rischierebbero di rimanere freddi dati.

Sono eclatanti, i dati relativi al 2022 (peraltro approssimati per difetto, perché molti Gruppi sono restii nel comunicare quanto fatto a fin di bene, cosa che a loro appare del tutto naturale): parliamo di oltre 2 milioni di ore di lavoro volontario nel senso più puro del termine, perché nessuno dei nostri associati percepisce un solo euro, monetizzabili (al costo orario medio di un manovale in Lombardia) in un controvalore di oltre 57 milioni di euro. E di ben 4,54 milioni di euro di offerte in denaro da parte delle Sezioni italiane, con anche le ammirevoli Sezioni estere che, nonostante un numero di soci ridotto, hanno aggiunto 1.561 ore di lavoro e 31mila euro di offerte. Sommando tutto, si ottiene un valore di 61,68 milioni di euro: per capirci meglio anche figurativamente, visto che parliamo anche ai nostri amati veci, oltre 120 miliardi delle vecchie lire, più di 10 miliardi al mese.

Offerte e ore di lavoro sono andati, in percentuali diverse e proporzionate alle necessità, a favore di anziani, alpini in armi, raccolta del Banco alimentare, comunità locali (per il 37%), enti benefici (10,4%), manifestazioni patriottiche, missioni, parrocchie, profughi dell'Ucraina, Protezione Civile (18,8%), scuole, giovani e manifestazioni sportive.

Un risultato straordinario per una Associazione che, pur scontando l'inevitabile contrazione dovuta alla scarsità di ricambi causata dalla sospensione della leva ormai quasi 20 anni fa, può per fortuna comunque contare ancora su numeri ragguardevoli, con circa 315mila tra alpini, aggregati ed amici. E, soprattutto, su organizzazioni come la Protezione Civile Ana, forte di oltre 13mila persone perfettamente formate e sempre pronte ad intervenire ovunque (l'abbiamo visto anche in agosto, con l'emergenza Stromboli, quando le penne nere sono state le prime a muovere). Quasi superfluo ricordare l'altro nostro fiore all'occhiello, ovvero l'Ospedale da campo, che viene costantemente mantenuto e adeguato a normative e livelli sempre in divenire.

Concludiamo però con lo sguardo rivolto al futuro, che giustamente ci sta a cuore (e un po' ci preoccupa): ovvero all'impegno profuso nei Campi scuola per i giovani, estesi da un paio d'anni con crescente successo a ragazzi e ragazze dai 16 ai 25 anni. Un impegno ed un investimento onerosi, ma sicuramente un modo concreto per trasmettere i nostri valori ai giovani, che si dimostrano entusiasti dell'esperienza: perché alla fine di questo loro hanno bisogno di esempio e condivisione. Per fortuna uno dei nostri punti di forza.

Massimo Cortesi



lettere al direttore

VALORI CHE SI SPENGO?NO?

Belli gli alpini in marcia con le fanfare: ma nessuno per strada o sui balconi ad applaudirne l'impegno... accade sempre più spesso ed è un peccato. Certo, l'individualismo impera, non ci sono più quanti hanno avuto un padre con la penna, ma questo non ci può consolare, anche se nelle giustificazioni questa motivazione non manca mai. Occorre cambiare se vogliamo riportare l'attenzione su storia, solidarietà e valori alpini. Le nostre sfilate sembrano sempre più qualcosa di settoriale, interessanti solo per chi marcia e, per alcuni, manifestazioni autocelebrative. Sappiamo che non è così ed è triste solo pensarlo. Se è cambiato il mondo dobbiamo adattarci a nuovi metodi per i nostri obiettivi, con modelli comunicativi più aggiornati per raggiungere il maggior numero di persone. A meno che non vogliamo rinchiuderci, dicono molti, nel reducismo o in una stantia tradizione per anziani montanari. Il "Si è sempre fatto così" si scontra col disinteresse, ormai anche nei piccoli centri. Lo sforzo credo che sia davvero necessario finché possiamo, e non certo perché gli alpini puntino agli applausi, ma perché in strada scendano come una volta in tanti, e si pongano domande davanti a quella file di penne nere, per capire quali impegni e ideali affratellino quanti portano un cappello alpino. Ci sono innumerevoli modi per attirare la gente, alcuni li conosciamo: i nostri cori ad esempio, oggi relegati in teatro o in chiesa, posti limitati e al chiuso, a partecipazione alpina e di solito la sera prima della sfilata. Si portino nelle piazze, nelle manifestazioni di altre associazioni, tra chi non sa nulla, ma certo ammirerà le splendide melodie. Le scuole poi sarebbero sempre da coinvolgere: i ragazzi sono curiosi e trascinano le famiglie. "Non ci sono più gli insegnanti di una volta". Certo, ma allora cambiamo noi, puntiamo ai dirigenti, offriamo gite ed entriamo nelle classi come moderni divulgatori, abbiamo dalla nostra molto da mostrare e tutto aderente ai programmi scolastici. Portiamo i rievocatori in piazza, con le divise storiche e i nostri muli: quanti bambini si avvicinerebbero e quante domande da parte degli adulti? Ne abbiamo esperienza. Alcuni vedono queste idee, che alcuni Gruppi stanno portando avanti, con fastidio, come spettacolo riduttivo, anche se ben rappresenta una parte della nostra storia. Sono solo alcune cose che potremmo fare per ripopolare marciapiedi e creare curiosità sul mondo alpino. Siamo adagiati nell'abitudine o non abbiamo più forze, o è più semplice continuare così? Non lo voglio credere. Quanti nelle strade ripopolate si chiederebbero se davvero sia

giusto che valori come montagna, impegno e volontariato, vadano a spegnersi? E se ciò dovesse succedere, avremmo comunque lasciato traccia e ricordo, che non sarà solo melanconia e folklore, ma esempio di rettitudine, saldi principi e dignità per il futuro.

Sergio Boem

Gruppo di Padenghe, Sezione di Brescia

Caro Sergio, conosco il tuo impegno, sia associativo sia come ricercatore e autore, e posso comprendere quanto sottolinei e suggerisci con passione. Interesse e consenso, però, non sono facili da suscitare e costruire. La sospensione della leva allontana una fetta di popolazione anagraficamente sempre più ampia dai temi della Difesa in generale e non solo dai "nostri": alcune idee, come proporre esibizioni di cori in contesti non solo alpini, sono valide ma non sempre compatibili sia coi molti impegni sezionali dei cori stessi sia con le tematiche delle altre realtà associative. Il ruolo dei rievocatori è poi certamente prezioso per suscitare interesse, ma, oggettivamente, quante sono le Sezioni che possono gestire e portare in giro i muli? Più efficace è sicuramente il rapporto con il mondo della scuola, a cui però bisogna avvicinarsi sempre con larghissimo anticipo con proposte compatibili per l'anno scolastico successivo: in questo ci dà una mano la Legge 44/2022 sulla Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini, che all'art. 4 esorta il mondo della scuola a promuovere le relative iniziative culturali. In forza di tale legge è possibile rivolgersi con qualche chance in più ai dirigenti scolastici. Però, come rilevi giustamente, è necessario contare su nostri rappresentanti il più possibile mediaticamente preparati, perché altrimenti anche la nostra narrazione (come le sfilate) corre il rischio di suonare "antica". Non è facile, specie per le Sezioni piccole, ma è giusto provarci. In ogni caso, credo che l'immagine si consolidi soprattutto con le opere di solidarietà e condivisione, in cui gli alpini, pur invecchiati, restano imbattibili: la gente, anche nei paesi piccoli, lo sa e ci ama per questo, qualunque sondaggio lo attesta. Oggi, comunque, l'Ana, oltre che con L'Alpino, comunica utilizzando tutti i mezzi più moderni, sia televisivi (con L'Alpino settimanale tv) sia in rete (con Facebook, Instagram e Twitter): i numeri di accessi sono più che confortanti, ma non travolgenti. Potremmo discutere a lungo su cosa oggi, in tempi di fama effimera e di breve durata, susciti l'interesse della gente e che cosa la porti ad affollarsi sempre meno sui marciapiedi: non credo che, purtroppo, sia un aspetto che riguarda solo le nostre manifestazioni.

NOSTALGIA E CAPPELLO ALPINO

Ho frequentato il corso Auc a Lecce nel 1953. Quest'anno è il 70° anniversario da quando al campo Santa Rosa della caserma Picco mi distinguevo nell'atletica. Non lo dico per vanità ma per sottolineare meglio la prima parte di corso, rimastami cara. Il corso per allievi ufficiali di complemento ci rimase impresso, con la brezza del mare che ci accarezzava, i nostri sogni di gioventù, con la bellezza del paesaggio del Tavoliere e delle vestigia sveve-normanne. Dolci nostalgiche emozioni. Nella seconda parte del corso mi trovai a frequentare la specializzazione a Sabaudia, alla scuola Dat, Difesa Antiaerea Territoriale, coi cannoni 90/50 telecomandati da radar, prime "armi sofisticate" forniteci dagli Usa. Non più corse all'aria aperta, ma sinossi in aula studio e addestramenti al pezzo nel cortile. Addio alle specialità prospettatemi (alpino/bersagliere) per le mie attitudini naturali. Ora sono contento di appartenere ai Gruppi come amico aggregato. Perché ritrovo nella baita lo spirito di corpo di 70 anni fa: quei giorni furono gioia di appartenenza a prescindere dalla nostra provenienza regionale. A proposito in quel tempo, che più vado avanti con gli anni (92 quest'anno) più mi diventa nostalgicamente vicino, si diceva che l'ufficiale appartenesse a qualunque arma dell'Esercito. Questa norma è ancora valida? E se sì potrei anch'io indossare il capel d'alpin alle manifestazioni? Dal momento che alcuni associati lo stanno portando perché figli di alpini, ma il grigioverde con la penna nera non l'hanno mai visto. Viva il servizio militare concepito come momento irripetibile di amicizia e socializzazione fra giovani dalle bellissime regioni d'Italia. Una grande occasione che poi nella vita non si è più ripetuta.

Piero Pistori

Gruppo Quinto di Valpantena, Sezione di Verona

Caro Piero, complimenti per la limpidezza della memoria e per la verve, che non tradiscono certo un'età così splendidamente avanzata. Condivido in pieno i tuoi sentimenti, avendo frequentato anch'io un corso Auc, seppur 25 anni dopo, ad Aosta. E comprendo anche umanamente il tuo desiderio di indossare il cappello alpino. Ma lo Statuto dell'Ana in proposito è chiaro: è socio alpino e, di conseguenza, può portare il cappello con la penna solo chi abbia svolto almeno due mesi di servizio nelle Truppe Alpine, a prescindere dal grado. Non dovrebbero, quindi, indossarlo neppure i figli di alpini, seppur per nobile condivisione di sentimenti. La tua appartenenza al Gruppo come amico aggregato ti dà tutte le possibilità di vivere nei fatti l'esperienza di vita associativa. Portare il cappello alpino appagherebbe probabilmente una sorta di desiderio identitario solamente dal punto di vista estetico, ma credo che sia ben più importante essere, come sei tu, consci di avere servito la Patria a prescindere dalla specialità di appartenenza.

LA DIFESA NON È UN TABÙ

C'è qualcosa che non gira per il verso giusto, sarà stata la pandemia, la crisi sociale e poi ci mancava solo la guerra. Ti dico questo perché mi è capitato di leggere su un famoso giornale cattolico di una iniziativa la fondazione di un "osservatorio contro la militarizzazione delle scuole". La scuola italiana

su modello tedesco garantisce la Asl, cioè l'alternanza scuola lavoro. Per gli istituti professionali sono 210 ore, per i tecnici 150 e per i licei 90. Bene, invece no, cosa è successo? Molte classi hanno trascorso le ore spettanti in aziende metalmeccaniche elettroniche addirittura officine dedicate alla produzione di armi, mezzi e munizionamento per l'Esercito. Apriti cielo, è insorta una parte politica, congregazioni cattoliche e altro. Io mi domando chi lavora in una cantina deve essere necessariamente alcolista? E chi produce sigarette un tabagista? Quelle aziende soprattutto metalmeccaniche ed elettroniche non credo vogliano produrre dei guerrieri sanguinari, le scuole vogliono preparare tecnici per le prossime sfide che purtroppo abbiamo visto dovranno essere sfide per la difesa. E poi se va avanti così cosa diranno queste anime candide dei nostri meravigliosi Campi scuola Ana?

Roberto Vuerich - Sezione di Valdagno

Caro Roberto, purtroppo la demonizzazione di quanto ha a che fare con la difesa del Paese (che, è bene ricordarlo, l'art. 52 della Costituzione, intoccabile non proprio in tutte le occasioni, definisce "sacro dovere del cittadino") è uno dei temi più ricorrenti in larga parte della comunità mediatica italiana. Credo che siano rarissimi gli individui che non siano a favore della pace: ma affermare tout court di "essere per la pace" non basta a far sì che in pace ci si trovi sempre, davvero e ovunque. Ne abbiamo un crudissimo esempio a soli 700 km da Trieste. Si vis pacem para bellum, se vuoi la pace sii preparato alla guerra, era l'assunto su cui Roma basò la sua potenza per centinaia di anni. E si ricordava anche, e non è consolante, homo homini lupus, ovvero è proprio l'uomo ad essere un pericolo (un lupo) per l'uomo. Oggi fortunatamente l'Italia è inserita nella Nato e questo ci garantisce ampi margini di sicurezza, ma privarsi di un purché basilico apparato di difesa e del relativo supporto industriale si rivelerebbe un errore gravissimo.

GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI

Le sono grato per il tempo e lo spazio che *L'Alpino* ha dedicato al tema degli Internati Militari Italiani. Un argomento poco conosciuto che deve trovare il giusto riconoscimento e rispetto verso quei 600mila prigionieri che hanno avuto il coraggio di dire no alle richieste che venivano loro rivolte dai rappresentanti della Repubblica di Salò, consapevoli di dover affrontare ogni sorta di patimenti e soprusi da parte dei carcerieri germanici. Mio papà, Marino Ruga classe 1920, del 1° Genio Trasmissioni, è stato uno di questi giovani. Nel settembre 1943 si trovava in Albania, dove fu catturato dai tedeschi quindi mandato in Germania e internato nello Stalag XB di Sandbostel. Da qui fu poi inviato con altri 200 italiani presso l'Arbeitskommando di Kaltehofe ad Amburgo come lavoratore forzato della Wasserwerke, che forniva la città di acqua potabile. Alla sua morte, nel 2013, abbiamo rinvenuto i diari che aveva scritto a partire dal 1940 fino al rientro nell'agosto 1945. Tragica testimonianza di un ventenne che ha dovuto convivere con freddo, bombardamenti, mancanza di notizie da casa, mercato nero, angosce dei carcerieri ma soprattutto lottare ogni giorno per avere qualcosa da mangiare. Quei ragazzi hanno avuto la forza di ricostruire da zero il proprio futuro su solide basi e valori certi.

LETTERE AL DIRETTORE

Sono convinto che sia giusto risollevarlo dall'oblio questo periodo storico e far conoscere ai giovani ciò che i loro avi hanno subito per amore di Patria e libertà. Voglio terminare con un messaggio del gen. Gaetano Ferretti internato nel campo di Gross Hesepe: "Iddio ci volle salvi, perché ritornati in Patria, con l'animo fatto comprensivo dalle sofferenze patite, diventassimo presso gli altri, apostoli di bontà e di amore".

Gianni Maria Ruga
Gruppo di Bernareggio, Sezione di Monza

Grazie caro Gianni Maria, per ricordare, attraverso la testimonianza di tuo padre, le figure degli Imi, probabilmente non adeguatamente evocate e onorate dalla storiografia. Lo facciamo oggi pubblicando la tua lettera, per contribuire almeno in piccola parte a colmare questa lacuna.

IL GRANDE ZENO COLÒ

Scrivo queste poche righe perché il Gruppo di Abetone desidera che in maggio venga ricordato, a trent'anni dalla morte, l'alpino Zeno Colò, grande uomo, eccelso atleta e valido alpino, morto il 12 maggio 1993. Come atleta è rimasto ancora l'unico italiano a vincere la Medaglia d'oro in discesa libera a Oslo nel 1952. Fu ingiustamente squalificato (dico ingiustamente) come i libri hanno scritto e riuscì a scappare con i suoi atleti in Svizzera dopo l'8 settembre per non correre sotto il regime fascista. Spero che il Gruppo venga accontentato.

Mauro Colò
capogruppo di Abetone, Sezione di Firenze

Ti accontento molto volentieri, caro Mauro. Zeno Colò, nato all'Abetone nel 1920, è stato uno degli sciatori italiani più forti di tutti i tempi, primatista mondiale del km lanciato e campione mondiale e olimpico di discesa negli anni Cinquanta. Il 12 maggio saremo all'Adunata di Udine e sarà bello ricordare proprio lì, in mezzo agli alpini di tutto il mondo, che in quel giorno, trent'anni prima, ci lasciava questa grande figura di sportivo cristallino e di vero alpino.

QUEI CADUTI IN AFRICA ORIENTALE

Ho appena letto il numero di marzo ma tra tanti bei servizi non trovo un ricordo degli alpini caduti in Africa Orientale. Proprio tra gennaio e febbraio ricorreva l'82° anniversario della battaglia di Keren, in Eritrea, svolta in quella località contro le truppe del Commonwealth. Non si parla spesso di questi Caduti, quasi che la lontananza porti ad un oblio degli eventi. Forse perché anziché alpini, erano nominati "Uork Amba" aiutati da truppe di locali chiamati Ascari. In uno dei miei viaggi in Eritrea ho visitato a Keren il cimitero dove giacciono gli alpini, chiamato il "cimitero degli eroi": luogo mantenuto egregiamente dall'ambasciata italiana in Asmara e ho firmato il registro delle presenze. Altri caduti li troviamo nei cimiteri di Massaua, Asmara. Ho visto il monumento a memoria della battaglia di Dogali avvenuta alla fine del XIX secolo. Anche qui la cura del cimitero e del monumento è garantita dalla nostra ambasciata.

Mi piacerebbe vedere ogni tanto comparire sul nostro giornale qualche menzione di quegli avvenimenti che hanno causato tanti morti fra gli alpini. Sono trascorsi 82 anni. Peccato non aver dedicato una pagina de *L'Alpino* in ricordo di quei valorosi. Non è mai troppo tardi.

Silvano Mingazzini
Gruppo di Dozza, Sezione Bolognese Romagnola

*Caro Silvano, grazie per aver ricordato i Caduti di Keren e dell'Africa Orientale. Manifestazioni e celebrazioni, e sono tantissime in ricordo di decine di episodi storici diversi, sono organizzate però dalle Sezioni: il giornale ne dà conto nei limiti del possibile. Perché, dunque, non farvi voi promotori di un ricordo che, lo dici tu stesso, è comunque più che dignitosamente conservato dalla nostra ambasciata di Asmara? Nelle pagine prettamente storiche de *L'Alpino* avremo comunque sicuramente occasione di riparlare di quei Caduti, in occasione magari di ricorrenze "numericamente" più significative (come, ad esempio, l'85°). Io non avrò certo problemi a ricordarlo: anche perché mia suocera a Keren ci è nata, durante la guerra.*

UNA GIORNATA DA CELEBRARE

Ho letto con attenzione la lettera pubblicata sul numero di marzo a firma Giorgio Vivori e non posso che essere d'accordo con quanto da lui scritto. È stata una vergogna... Siamo ormai abituati giornalmente a leggere sui giornali e sentire dai tg che oggi è la giornata di..., domani sarà la giornata di... ecc. Ci si ricorda di tutto e di tutti, ma degli alpini pochissimo; vengono solo ricordati quando c'è da faticare, quando c'è la raccolta del Banco alimentare oppure se capita un disastro. Allora si la memoria torna ad essere viva. Ma a chi spetta il compito di organizzare l'evento e dare applicazione alla legge istituita nel maggio 2022? Chi deve allertare le scuole di ogni ordine e grado perché gli studenti siano portati a conoscenza che c'è la "Giornata della memoria e del sacrificio degli alpini" (art. 4). Lei dice che la famiglia alpina è piuttosto lenta a metabolizzare le novità; a me sembra a livello nazionale la nostra Associazione si sia dimostrata molto simile ai bradipi.

Guido Maccario
capogruppo di Ventimiglia, Sezione di Imperia

Caro Guido, al di là del fatto che il riconoscimento agli alpini mi pare ormai unanime (tanto che varie "Giornate" sono state dedicate alle penne nere anche da molte Regioni) la Sede nazionale dell'Ana ha organizzato la prima "Giornata della memoria e del sacrificio degli alpini" a livello nazionale il 26 gennaio a Brescia, città scelta perché sempre lì, due giorni dopo, si sarebbe tenuta la solenne celebrazione dell'80° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Dal prossimo anno la celebrazione nazionale sarà ospitata ogni anno in una città diversa; a tutte le Sezioni era stata inviata anche una lettera stimolandole a farsi parte attiva nei rispettivi territori per organizzare celebrazioni di intesa con le istituzioni locali, proprio in forza di questa legge, testo che raccomanda anche alle scuole di farsi parte attiva per promuovere iniziative culturali nell'occasione.

Non è l'unica e non sarà neppure l'ultima. La poesia che Pietro Cherubini ha dedicato al suo cappello alpino è soprattutto bella. Perché viene da chi orgogliosamente alla fine della guerra ha raggiunto la licenza elementare nel suo paese, Cellatica, a pochi chilometri da Brescia, dove le colline si inerpicano verso le Prealpi e le vigne da tempo immemore generano un pastoso vino rosso e dove, a quei tempi, alle medie andavano solo i figli "dèi sìdrì".

Bella perché più che una poesia è un ritratto umano. Pietro "Piero" Cherubini, classe 1935, sposato con Cesarina, due figlie e due nipoti, artigiere da montagna del 5° gruppo Vestone, nel 1957 a Merano, e poi oltre trent'anni di lavoro in ferriera: quindi il meritato riposo diviso tra la famiglia e le sue tre grandi passioni, gli alpini, i canti degli alpini e il suo orto. Alle canzoni (ha militato a lungo nel coro Alte Cime della Sezione di Brescia) ha aggiunto spontaneamente la poesia. Nei suoi versi infonde le doti di umanità, simpatia e arguzia figlie di un tempo che rischiamo di conoscere sempre meno, quello dei nostri veci, esempi di semplicità, maestri di vita, dispensatori di consigli, allegria e consolazioni. Grazie, Piero, a té e al tò capèl... (ma. cor.)

L'alpino è 'l-so capèl

Chèsta 'l-è la stória dèl mé capèl, incredibil mà éra,
cüntada con quàtèr paròle, 'na düminica dè séra.
Èl capèl i mè l'ha dat, èl prim dé che so n' dat vià soldàt,
sóta l'acqua e sóta la nef, ló portàt per disdçt-méss.
Èl gà cùmpit i quarant'agn, lü 'l-è töt tarmàt,
a vardàl èl somèa miga le bufére ché l'ghà fàt.
Quand èl mà-è 'n mènt, mé ma récorde sèmpèr le dièertide dè vià soldàt,
tò crúmpat 'nà bèla medaja, con só l'Alpino còl mùl tacàt.
Söta èl capèl ön òm èl marcìaa, con la cràata istit dè la nàja,
mé mé stèmàe a mitil söl cò, le s'cète le mè ardàa a pasà èn zò.
A tôte le fèste mé tó portat, e mai da sùl tà sèt restàt,
dòpò le fèste e le riuniš, tà porte con mé con diussiù.
'N-chèle sére né ciàre né scüre
tà piegàet le s'cète anche chèle piö düre.
Quando l'èstàt sò le montagne, tà mà sèrvièt dè gàviti,
tà mà fàèt bèèr l'acqua fresca, südac come serèm, parièm pulsì.
L'inverno sóta la nef, tà mà riparàet èl mé cò,
a pensà come tà mét sèrvit, mai a sé tà ringrasiarò.
Passà i àgnn è dèentom vècc, prima o dpo i mè tàca al ciót,
stàrom a vedèr i nòss s'cècc, sé come notér i sé là gót.
Notér èntàt tiròmsa èn bànda, è cantom 'na cansù,
domga scùlt ai proèrb vècc, che j-è chèi che mè dà risù.
Cosa disèt càro capèl, tà restèt pròpe èl piö bèl,
con só là pèna, médaja e tricùlur, tignit èn mà 'l-è un grànt'unür.
Tignit èn mà mitit söl cò, fin chè scampé tà portarò.
Chèsta l'è la storia dèl mé capèl, con piö 'l vàrde e con piö 'l-è bèl.

Pietro Cherubini

Il mio cappello

Questa è la storia del mio cappello, incredibile ma è vera, raccontata con quattro parole, una domenica di sera, il cappello me l'hanno dato il primo giorno da soldato, sotto la pioggia e sotto le nevi, lo portai 18 mesi. Ha compiuto 65 anni lui è un po' consumato, ma a guardarlo non crede alle bufere che ha fatto, il ricordo è sempre là, il divertimento da soldato, ho comperato una medaglia con l'alpino al mulo attaccato, a tutte le feste l'ho portato e mai da solo è restato, dopo feste e manifestazioni lo tenevo con devozione, il ricordo di quelle sere né chiare né scure, piegavi le ragazze anche quelle più dure, quando l'estate sulle montagne mi servivi da gavettino, bevevo l'acqua fresca sudato come un pulcino, quando l'inverno sotto la neve coprivi testa e collo stavo attaccato al mio mulo come un francobollo.



Passano gli anni, diventiamo vecchi, mi attaccheranno al chiodo, voglio vedere i nostri ragazzi se come noi sapranno godersela. Cosa dici mio caro cappello che rimani sempre il più bello, medaglia, penna e tricolore per me è un grande onore, solo con me e sulla mia testa anche il sabato è sempre festa, questa è la storia del mio cappello che a guardarlo è sempre più bello.

Coca-Cola Zero Zuccheri.

Il gusto Coca-Cola di sempre,
senza compromessi.



Provala
subito!

Oggi anche nel
nuovo formato
vetro 330 ml.

Sarnano e Sef

**INAUGURATE
LE STRUTTURE
COSTRUITE DALL'ANA
NEL MACERATESE**



© Valerio Zanchi

di Gio Moscardi

Doppia inaugurazione nelle Marche di due opere distinte realizzate dall'Ana a Sarnano e Sefro, in provincia di Macerata. Le due strutture in questione rientrano nei progetti pensati nell'immediato dopo terremoto

in risposta alle esigenze della popolazione del Centro Italia. La prima, a Sarnano, donata dall'Ana al Comune, copre una superficie di circa 120 metri quadrati più un porticato ed un ampio giardino. All'interno trovano casa il locale Gruppo alpini ma soprattutto i giovani del paese, orfani, dal 2016, di uno spazio coperto

vocato all'incontro e alla socializzazione. All'esterno del centro polifunzionale è stato installato un monumento che ricorda i Caduti del Corpo degli alpini, mentre tutta l'area circostante è destinata a parco, uno spazio di verde pubblico che sarà curato dal Gruppo di Sarnano. «A nome di tutta la città – ha detto il

ro ringraziano

L'alzabandiera, il giorno dell'inaugurazione, nel giardino adiacente all'edificio di Sarnano.



vicesindaco Franco Ceregioli – ringrazio l'Associazione Nazionale Alpini per questa opera che arricchisce la possibilità per i nostri giovani di avere spazi per incontrarsi. Con gli alpini abbiamo un legame forte consolidato nel tempo, grazie alle tante iniziative a scopo sociale che l'attivissimo gruppo sarnanese ha

sempre portato avanti». «Oggi è un giorno di festa - ha dichiarato il primo cittadino Pietro Tapanelli – in quanto siamo testimoni dello spirito di donazione e solidarietà degli alpini».

Nella piccola frazione di Agolla, le penne nere hanno realizzato l'edificio polifunzionale destinato alla comunità e prin-



© Valerio Zanchi

Il presidente Favero, il sindaco di Sarnano Luca Piergentili e altre autorità durante lo scoprimento delle targhe ricordo.

principalmente agli anziani del paese. Completato dall'Ana nel 2020 con un grande lavoro da parte delle penne nere della Sezione di Bergamo, e già in uso alla popolazione da qualche anno, è stato inaugurato, presente il presidente nazionale Favero con una nutrita delegazione

di consiglieri nazionali, solo ora a causa del rinvio dovuto alla pandemia. Ad accorgersi della necessità degli anziani del paese, rimasti senza alcuna chiesa agibile, di un luogo in cui ritrovarsi, fu un'insegnante, Daniela Mazzanti, che dopo aver chiesto aiuto a diversi enti senza

ricevere risposta, non si è persa d'animo e ha inviato una mail direttamente all'Ana. «Mi permetto di chiedere a voi un aiuto o semplicemente un consiglio su come poter realizzare un piccolo centro sociale, mettendomi in contatto con chi possa aiutarmi» scrisse nel giugno del

L'edificio polifunzionale costruito dall'Ana fa da sfondo alla cerimonia al monumento ai Caduti.



© Valerio Zanchi



© Valerio Zanchi

2018. Da allora ad oggi solo passaggi tecnici con la valutazione della fattibilità, l'approvazione del progetto, la messa a disposizione dei fondi e della manodopera per la realizzazione. L'unico intoppo, come accennato, è stato il Covid che ne ha rinviato l'inaugurazione ma non la realizzazione e il successivo utilizzo. Grazie alla voglia di fare e alla concretezza delle penne nere un altro sogno è stato realizzato.

E proprio la parola "grazie" ha accompagnato sia l'inaugurazione di Sarnano sia quella di Agolla di Sefro. "Grazie alpini" scritto a caratteri cubitali sullo striscione che ha attraversato durante la sfilata entrambi i centri, a Sarnano stretto tra le mani dei giovani del paese e a Sefro dagli alpini del posto, è stato il coro unanime delle due comunità.

Sergio Mercuri, presidente della Sezione Marche, presente col presidente nazionale ad entrambe le inaugurazioni, con le lacrime agli occhi, ha ringraziato l'Associazione per quanto fatto per il territorio. «Qui nelle Marche, prima del terremoto, la gente non sapeva davvero chi fossero gli alpini. Brava gente sì, che faceva volontariato, ma nessuno, se non chi aveva esperienze in famiglia, sapeva davvero chi fosse. Dopo i tragici eventi del 2016 tutti hanno avuto modo di vedere con i propri occhi la generosità

e l'instancabilità delle penne nere che senza alcun legame di parentela sono partite per aiutare chi, qui, ne aveva bisogno». Ancora una volta gli alpini hanno dimostrato di essere fedeli al motto "ricordare i morti onorando i vivi". Non hanno costruito solo dei muri, non hanno eretto solo due edifici ma hanno gettato fondamenta solide affinché la possibilità di stare insieme accarezzati un po' gli animi ancora profondamente segnati da quei tragici eventi del 2016.

Lo scoprimento della targa da parte del presidente Favero, del sindaco di Sefro Pietro Tapanelli e del presidente della Sezione Marche, Sergio Mercuri.

L'edificio costruito a Sefro.



© Valerio Zanchi

Riconoscenza

Gagliardetti
sul lungolago
di Salò.



Il 1° aprile la Sezione di Salò, ha avuto l'onore di ospitare la terza edizione della Giornata regionale della riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio degli alpini. Infatti, la Regione Lombardia con legge regionale 30 settembre 2020, n. 19, riconosce la solidarietà e il sacrificio degli alpini al fine di promuovere le numerose attività di aiuto, di supporto e di volontariato che da sempre ne caratterizzano l'operato e per diffonderne i valori storici, sociali e culturali, soprattutto tra le generazioni più giovani. È

stata così istituita la "Giornata regionale della riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio degli alpini", da celebrarsi il 2 aprile di ogni anno, in ricordo del giorno in cui nel 2020, mentre infuriava la pandemia, veniva benedetto l'Ospedale da campo allestito, in tempi da record, a Bergamo dall'Associazione Nazionale Alpini per l'emergenza epidemiologica causata dal virus Covid-19.

Erano veramente tanti gli alpini che hanno sfilato sul lungolago di Salò, accompagnati anche da tanti sindaci con

i gonfaloni dei Comuni della Valle Sabbia e della Riviera bresciana del Garda. Presente il Labaro scortato dal vicepresidente Lino Rizzi e dal colonnello Massimiliano Cigolini, comandante del 5° Alpini. A far corona al Labaro, il vicepresidente Gian Mario Gervasoni, i consiglieri nazionali lombardi e quasi tutti i vessilli delle Sezioni di lombarde con i loro presidenti. Con il gonfalone di Regione Lombardia erano presenti numerosi assessori e consiglieri regionali. Dopo l'alzabandiera in Piazza della

agli alpini



Vittoria e la deposizione della corona al monumento dei Caduti, monumento realizzato dal salodiano Angelo Zanelli che scolpi il grande fregio che tutt'ora orna la tomba del Milite Ignoto in Roma, il presidente della Sezione di Salò Sergio Poinelli ha letto la Preghiera dell'Alpino a ricordo di tutti i Caduti e di quanti sono "andati avanti" a causa del Covid. Il tutto scandito dalle note intense e marziali della fanfara alpina Val Chiese. A seguire presso la sala del Cinema Crisall, il concerto del coro Alte Cime del-

la Sezione di Brescia, inframezzato dal saluto delle autorità: il sindaco di Salò Gian Pietro Cipani, il vicepresidente del Consiglio regionale Emilio Del Bono, il col. Cigolini che ha portato il saluto del gen. Ignazio Gamba, comandante delle Truppe Alpine, don Leonardo Farina, in rappresentanza del vescovo di Brescia, il vicepresidente Ana Rizzi che ha portato il saluto del presidente nazionale Sebastiano Favero, in quei giorni in terra d'Africa.

Particolarmente intenso l'intervento del

vicepresidente di Regione Lombardia e assessore al Welfare Guido Bertolaso che ha manifestato il suo amore per le tradizioni alpine e per il grande apporto fornito dall'Ana alla società, specie in tempo di pandemia. A conclusione l'alpino D'Acunto ha trattato il tema: "Le Truppe Alpine e l'Ana come presenza viva e radicata sul territorio".

È stata una giornata intensa, a tratti commovente, all'insegna di una nobile semplicità che ha toccato il cuore di tutti.



Onore ai Caduti al monumento in Piazza della Vittoria.

Concorso nelle scuole promosso dalla Lombardia

Il plesso di Marone dell'Istituto comprensivo "Luigi Einaudi" di Sale Marasino e l'Istituto comprensivo di Concesio, entrambi bresciani, sono i vincitori del concorso bandito dal Consiglio regionale della Lombardia con la legge regionale 19/2020 sulla "Riconoscenza alla solidarietà e al sacrificio degli alpini".

I premi sono stati consegnati nell'auditorium Gaber di Palazzo Pirelli dal presidente del Consiglio regionale Federico Romani, dal vicepresidente dell'Associazione Nazionale Alpini Lino Rizzi e dai consiglieri regionali Giovanni Malanchini e Floriano Massardi.

«Attraverso i lavori delle ragazze e dei ragazzi lombardi, vogliamo dedicare un pensiero speciale agli alpini - ha spiegato il presidente del Consiglio regionale Federico Romani. Gli alpini sono un esempio di coraggio, dedizione e spirito di sacrificio che va al di là del loro ruolo istituzionale. I valori degli alpini sono un patrimonio culturale e morale di inestimabile valore per la società e sono particolarmente importanti per i giovani, che

hanno bisogno di punti di riferimento solidi e autentici».

Il plesso di Marone dell'Istituto comprensivo "Luigi Einaudi" ha vinto il primo premio di gruppo con il video "Un passo dopo l'altro. Fotogrammi della campagna di Russia" che racconta, come dice la motivazione, "con esattezza storica e forza emotiva il sacrificio degli alpini nella campagna di Russia". Il premio è stato assegnato alla classe 3ª D.

Il primo premio individuale è andato, invece, a Pietro Mainardi, sul palco insieme al nonno, alpino della Sezione di Brescia, dell'Istituto comprensivo di Concesio per "Il sogno della montagna" che costruisce "tra realismo e sogno il racconto della vita di un giovane alpino dopo la disfatta di Caporetto".

Tra le menzioni speciali "fuori concorso" l'Istituto comprensivo bresciano "Giacomo Leopardi" di Castel Mella per "Gli alpini, le gesta, la fratellanza, la solidarietà", un libro illustrato dai ragazzi che racconta "la storia degli alpini dalla fondazione del Corpo ai giorni nostri".

Altre menzioni sono andate alle classi dei "Percorsi disabili" della Fondazione Mazzini di Cinisello Balsamo (Milano) per il video "Il capello alpino simbolo nel mondo"; alla Fondazione Educatori del Terzo Millennio di Melegnano (Milano) per il video "Il Corpo degli alpini da 150 anni custode della memoria, esempio di solidarietà", "un'inedita collaborazione tra studenti delle primarie e del liceo per raccontare la storia del Corpo degli alpini" anche attraverso le loro canzoni e una terza all'Istituto comprensivo "Gerolamo Cardano" di Milano per un'originale intervista.

Tra gli studenti universitari il primo premio è andato a Simone Girardi dell'Università Statale di Milano per la tesi di laurea in Scienze Umanistiche per la Comunicazione "Lettera dalla steppa: storia di coloro che non tornarono - La campagna di Russia (1941/1943) nelle memorie degli italiani sul fronte del Don". Al secondo posto Luca Salerno del Politecnico di Milano per la ricerca storica compilativa "Sacrificio, solidarietà e missione alpina



Il plesso di Marone dell'Istituto Comprensivo "Luigi Einaudi" di Sale Marasino (in alto) e l'Istituto Comprensivo di Concesio (qui sopra), vincitori del concorso bandito dal Consiglio regionale della Lombardia.

- Nikolajewka e il dopoguerra", un elaborato che "sintetizza in modo suggestivo la storia della battaglia di Nikolajewka attraverso la letteratura e le memorie sedimentatesi nel dopoguerra". I giovani vincitori parteciperanno ad un

viaggio di istruzione di due giorni in luoghi significativi della storia degli alpini, tra cui il Museo Storico Nazionale degli Alpini di Trento, mentre a tutti sono stati consegnati diploma, medaglie delle province e riproduzione di Palazzo Pirelli.

Al concorso hanno partecipato 354 studenti di 18 scuole secondarie (13 di I grado e 5 di II grado) appartenenti a quattordici Istituti scolastici, tra cui anche i bresciani "Oscar di Prata" di Trezzano e Comprensivo "Polo Est" di Lumezzane.

La cordata



La cerimonia di consegna del gagliardetto il 17 aprile 1922.

di Marino Amonini

La fondazione – “È nata! Ce lo annunciano gli amici della forte vallata, pullulante di fiamme verdi, e nel prossimo numero daremo diffusi particolari intorno a questo nuovo e robusto tronco del nostro sodalizio, al quale inviamo fin d’ora un poderoso urlo augurale”. Così è riportato su *L’Alpino* del 20

gennaio 1922. Il proselitismo dei fondatori seppe trovare tra i reduci della Grande Guerra valtelinesi e valchiavennaschi i protagonisti per generare una nuova Sezione, “il robusto tronco”, guidato dal presidente Giorgio Brunetti e costituita ufficialmente, come festoso evento, il 17 aprile 1922. Dal balcone dell’Albergo della Posta padre Bevilacqua di Brescia, ex tenente degli alpini e dotto religioso,

presentato dal prof. Brunetti pronunciò il discorso ufficiale. Il discorso che è stato detto con verve intraducibile e con la vera gaiezza alpina, pieno di acute osservazioni, e di frecciate pungenti, fu piacevolissimo e fu spesso interrotto da applausi e risate. Alla fine, poi una vera ovazione è fatta al brillante oratore.

Si può essere ragionevolmente certi che tra i protagonisti della prima ci fossero i bei volti scolpiti dalle durezza patite sui fronti tra Stelvio e Adamello; Giuseppe Tuana Frangel, Renzo Baccaglioni, Giuseppe Dell’Andrino, Arturo Tidori, Arnaldo Sertoli, don Edoardo Danieli, Ottorino Brisa, Romolo Parravicini... così affratellati con i commilitoni tornati a baita che avevano vissuto il primo conflitto mondiale. Con l’imperativo voto di ricordare quelli che avevano visto morire lassù: sulla Colonna mozza sull’Ortigara era da poco stato scolpito: “Per non dimenticare.”

Della Valtellinese poco si conosce negli anni che precedettero i conflitti sui vari fronti e nel secondo dopoguerra venne ricostituita con un primo incontro alla trattoria Alpina, il 1° giugno 1951 alla guida di Gino Azzola. L’entusiasmo della penna nera portò alla costituzione di un coro e di una fanfara alpina; nei tradizionali incontri conviviali, nei raduni o nelle rituali commemorazioni brillò la collaudata oratoria dell’avv. Pedrazzini, carismatico capitano protagonista nei due conflitti mondiali, una Medaglia d’argento e due di bronzo al valore militare. Va sottolineata la rassicurante e luminosa presenza nelle file alpine della Sezione del ministro valtelinesi Ezio Vanoni.

L’illustre esponente politico morbegnasco che ebbe un ruolo preminente nella delicata fase del dopoguerra italiano ebbe radicati legami con gli alpini; ne è sten. al 5° reggimento, btg. Tirano negli anni 1925/1927.

Benché stretto dai molteplici impegni governativi non dimentica il cappello

PER I 100 ANNI DELLA SEZIONE

Valtellinese



La Sezione Valtellinese in trasferta a Roma per l'Adunata del 1929.

alpino; nel 1952 venne nominato presidente onorario della Sezione, vicepresidente Athos Valsecchi.

In occasione delle sue visite in alta valle per gli impegni che lo riguardano era solito rivolgersi all'amico cronista: "E adesso se ferma chi del Tripp a beven'na butiglia. O ghet miga set!"

Naturalmente da buoni alpini, la sete c'era sempre ed alla bottiglia faceva contorno un buon plateau di bresaola.

La Valtellinese si divide – Nel 1967 alcuni esponenti nell'intento di aumentare adesioni e rivitalizzare i Gruppi diedero vita alla Sezione di Tirano. L'esordio della Sezione di Tirano, che elesse primo presidente Gianluigi Bonisolo, fu di grande effetto; organizzò il 17 settembre 1967 il primo raduno del 5° Alpini e del btg. Tirano davanti alla gloriosa caserma Torelli che poco dopo

fu cancellata da un incalzante sviluppo urbano. Ma negli anni '70 e '80 fu fioritura di Gruppi, di cantieri, del rifugio Tridentina al Passo della Forcola, del periodico *Valtellina Alpina*, di tante sedi di Gruppo, della Protezione Civile che diventò subito operativa in valle e nelle calamità nazionali.

La Valtellinese si ricompone – Nel 2015 la Valtellinese torna ad essere unico vessillo, il solo caso registrato nella storia Ana, con presidente Gianfranco Giambelli, ed i frutti stanno maturando a dimostrazione che coesione e sinergie diventano tangibili nei fatti e nelle opere più che negli intenti e le troppe parole pronunciate per cercarle.

Le squadre di Pc, la fanfara sezionale, il collaudato trimestrale *Valtellina Alpina*, il sito web e una formidabile squadra sportiva che brilla in campo nazionale;

un dato indicativo: su 6 Alpinadi estive e invernali disputate la Valtellinese unita ne ha vinte 4, prima divisa non ha raggiunto il podio.

Se passato e presente sono condensati nelle note e nei numeri riportati, il futuro mira con letizia e determinazione ai Campi scuola, esperienza tanto impegnativa quanto gratificante.

Dai 65 allievi brevettati nel 2022 stiamo per aggiungerne altri 145: la loro adesione, convinta e fulminea sorprende, conforta e motiva la Valtellinese a investire in questo segmento di nuove generazioni.

Anche una sospirata sede, una baita che sia scrigno e funzionale strumento operativo è ormai avviata a compimento; una soddisfazione che il presidente Gianfranco Giambelli può appuntare come una medaglia al vessillo sezionale già luminoso dei nostri decorati.



Il vessillo sezionale con il presidente Giambelli.

Sondrio in festa – Una ineludibile concomitanza elettorale ha impedito la programmata festa del centenario al 25 settembre 2022 ma è solo stata rimandata al 15 e 16 aprile scorsi. «Dobbiamo andare al 15 ottobre 1872 per la nascita delle quindici compagnie degli alpini di cui due (l'undicesima Chiavenna e la dodicesima Sondrio) parlavano valtellinese – ha dichiarato il presidente della Sezione Valtellinese Gianfranco Giambelli –. Non c'è casa nella nostra valle dove non sia passato un alpino. Il 17 ottobre 1922,

esattamente 101 anni fa è nata la nostra Associazione, una famiglia che è cresciuta con gli anni. Cento anni sono tanti, è cambiato il modo di vivere, molte cose sono cambiate, ma noi siamo sempre stati fedeli ai nostri valori: amore per la patria e per il tricolore, fratellanza, amicizia ricordo, rispetto, solidarietà. Siamo qui non solo per festeggiare il presente, ma per guardare il futuro con speranza, per continuare a sentirci coltivatori di ideali. Siamo gente semplice che crede in valori che, magari, qualcuno crede su-

perati e invece no, in questi valori sono attuali più che mai oggi».

«La riconoscenza è doverosa – ha sottolineato il sindaco di Sondrio Marco Scaramellini –. Voi alpini siete esempio e fonte di ispirazione. C'è qualcosa di straordinario in tanti di voi, siete una certezza. La comunità sa di poter contare sugli alpini nei momenti di difficoltà e nelle occasioni gioiose. Cento anni sono tanti e tanto è cambiato nella società, però gli alpini non sono cambiati. Gli alpini sono gli alpini sempre. Voi rappresentate la parte



migliore di una comunità».

«Portate con orgoglio la vostra penna nera – ha fatto eco il presidente della Provincia di Sondrio Davide Menegola – perché in quella ci sono i simboli e i valori che rappresentate: l'amicizia, la fratellanza, la solidarietà. Trasmettete questi valori ai giovani e siate orgogliosi della vostra storia».

Il prefetto di Sondrio Roberto Bolognesi parlando di altruismo, impegno, sacrificio ha ricordato «il profondo e sincero senso della comunità, l'agire a vantaggio



della comunità senza distinzioni. Valori che possono essere plasticamente rappresentati dalla cordata alpina».

Il presidente nazionale Sebastiano Favero, presente con il direttivo e al seguito del Labaro, si è detto soddisfatto «per una gran bella giornata associativa. Abbiamo dovuto aspettare un anno per questo appuntamento ma la risposta è stata importante ed è sintomo di un forte attaccamento del territorio e di queste valli montane nei confronti della memoria, del ricordo e dell'Associazione Nazionale Alpini».

Vessilli e gagliardetti schierati per l'alzabandiera.

Il presidente Favero parla ad una piazza gremita.



Sopralluoghi

Gli alpini con i padri della congregazione Cavanis.



Lo scorso aprile una delegazione dell'Associazione formata dal presidente nazionale Sebastiano Favero, dal responsabile delle Grandi opere Gian Piero Maggioni e dal consigliere nazionale Renato Spreafico si è recata in Mozambico per un primo incontro esplorativo, finalizzato alla costruzione un edificio religioso e un oratorio nella città di Pemba dove operano le missioni dei Padri Cavanis, in fuga dal Nord del Paese, funestato da continui raid terroristici di miliziani armati. Quest'anno cade il trentennale della missione Albatros in Mozambico che nel 1993 fu l'ultima a vedere l'impiego di alpini di leva. In omaggio a questo anniversario l'Ana ha deciso di intervenire ancora una volta nel martoriato paese africano per costruire un edificio religioso e un oratorio nella città di



Con il vescovo di Pemba Antonio Juliasse.

DI UN EDIFICIO RELIGIOSO E UN ORATORIO

in Mozambico



Il sopralluogo sul terreno dove l'Ana costruirà.

Pemba. Il legame delle penne nere con il Mozambico nasce proprio negli anni Novanta, in seguito all'intervento umanitario deciso dalle Nazioni Unite al termine di una lunga e sanguinosa guerriglia nel Paese. In quella missione gli alpini presidiarono il territorio della provincia di Lalaua dove sorgeva una missione cattolica retta da suore che fu pesantemente danneggiata. Dopo quell'esperienza le penne nere lanciarono il cuore oltre gli ostacoli e con determinazione e slancio, nel 2006, riuscirono a consegnare alla comunità un nuovo collegio femminile, una scuola per adulti e un padiglione per bambini indigenti. Il flusso solidale tra le penne nere e il Mozambico non si è mai interrotto negli anni e si è rafforzato negli ultimi tempi con la nuova iniziativa solidale di Pemba, una zona particolarmente povera, con abitazioni essenziali, la maggior parte delle quali senza servizi idrici e fognature. La delegazione Ana si è incontrata con i responsabili dei Padri Cavanis e ha effettuato il sopralluogo sul terreno dove si costruirà, utilizzando prevalentemente manodopera locale, l'edificio di 600 metri quadri e l'oratorio.



La riunione tecnica con il supporto di una suora che fa da interprete.

«Ci sono tante persone che vogliono professare il culto cristiano e che hanno bisogno di punti di ritrovo per la comunità», ha sottolineato il vescovo di Pemba Antonio Juliase durante l'incontro con il presidente Favero. E gli alpini si sono messi a disposizione per questa nuova, stimolante avventura. Che è anche complessa, poiché gran parte dei materiali edili arriverà dall'Italia e i trasporti sono cari: «Stiamo studiando come contenere il più possibile i costi – ha detto il responsabile della Grandi opere Mag-

gioni – e contiamo di arrivare almeno a 300mila euro con la raccolta fondi per coprire le spese».

Si può contribuire direttamente donando sul seguente conto corrente:

IT85 U030 6909 6061 0000 0191 729
presso Banca Intesa Sanpaolo
Fil. 55000 – Milano
BIC: BCITITMM
intestato a Fondazione A.N.A. Onlus
Via Marsala 9 – 20121 Milano

SPORT

ALPINA THLON



Spettacolo in quota

**BIS DI ANTONIOLI E DE SILVESTRO
ALLA SECONDA EDIZIONE DI ALPINATHLON**



di Mario Bisica

Oltre 150 atleti, civili e militari, si sono sfidati sui sentieri e sulle piste di Cortina d'Ampezzo per l'edizione 2023 di Alpinathlon, la seconda, organizzata in sinergia da Ana, comando Truppe Alpine e Fondazione Cortina: un duathlon di corsa e sci alpinismo che si è svolto tra le Dolomiti ampezzane lo scorso 15 aprile.

Il vincitore individuale della manifestazione è stato il graduato scelto David Antonioli, della Sezione sport invernali del Centro Addestramento Alpino di Aosta, anche la gara a squadre è stata vinta dallo stesso reparto, con il team composto dagli alpini Sergio Bonaldi e Luca Tomasoni.

Nata come momento sportivo inserito nelle manifestazioni per i 150 anni dalla costituzione del Corpo degli alpini,

Alpinathlon si è dimostrata un evento spettacolare e una sfida emozionante per quanti, numerosi, hanno voluto condividere una giornata dedicata alla montagna e allo sport di eccellenza.

Il fitto programma della due giorni ampezzana ha compreso anche momenti di omaggio e divulgazione per far conoscere e ribadire le peculiarità delle Truppe Alpine dell'Esercito e l'appartenenza all'Ana.



La gioia di due concorrenti al traguardo.

«bellissimo esempio di sinergia tra mondo militare, associativo e quello espresso dalle realtà territoriali». Il gen. Gamba e Favero hanno espresso poi il desiderio di sviluppare ulteriormente l'evento e di accrescerne l'importanza sia in termini di formazione che di sport.

La seconda edizione dell'Alpinathlon sarà ricordata come evento spettacolare e sfida emozionante per tutti i partecipanti: l'arrivederci è ad aprile 2024 con l'auspicio che la manifestazione possa essere inserita fra quelle del calendario degli eventi sportivi dell'Associazione.

Le classifiche complete su fondazionecortina.com/eventi/alpinathlon-staffetta-alpina/

Il prologo alla gara, il venerdì, con una cerimonia militare in onore dei Caduti, davanti al monumento al generale Cantore, a cui hanno partecipato il Gruppo di Cortina e il vessillo della Sezione Cadore: un momento particolarmente toccante per ricordare un personaggio simbolo nella storia degli alpini: la "leggenda" vuole che fosse lui nell'aldilà a passare in rivista i battaglioni composti dai Caduti, da qui il detto "nel Paradiso di Cantore". A seguire la conferenza incentrata sulla spedizione alpinistica in Perù del luglio 2022 con la quale il cap. Matteo della Bordella e il caporale Marco Majori, con il supporto tecnico del ten. col. Stefano Cordaro e del caporale Alessandro Zeni, hanno raggiunto la vetta del Siula Grande (6.344 metri) aprendo una nuova via, battezzata "Valore Alpino".

Un'impresa eccezionale che rimarrà nella memoria perché si è voluto rendere omaggio all'Inno degli alpini, il "Trentatré", e simboleggiare il forte legame che le Truppe Alpine hanno con le montagne e con le persone che le abitano e soprattutto il ricordo che li lega a quanti sono "andati avanti" in quota, così come ricordato dal presidente Favero: «L'Associazione ricorda i valori della montagna e mantiene lo spirito di coloro che ci hanno preceduto e ci hanno trasmesso i valori, gli stessi che trasmettiamo e trasmetteremo ai nostri giovani attraverso i Campi scuola». Anche il gen. C.A. Ignazio Gamba, comandante delle Truppe Alpine, ha espresso soddisfazione per l'evento, affermando che si tratta di un



Il podio maschile (col gen. C.A. Ignazio Gamba), e femminile con l'assessore della Regione Veneto Elena Donazzan.



Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

49%

✓ Per te **6 numeri** di
Meridiani Montagne

a soli
euro **26,00***

**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Nord Europa.**

Un itinerario di 14 giorni per far conoscere a tutti la grande diversità paesaggistica e culturale della Scandinavia. Partendo da Stoccolma, raggiungiamo la Lapponia svedese a Kiruna, per poi tuffarci nei fiordi norvegesi con i suoi paesaggi incantati ricchi di fascino. Un viaggio comodo, completo e ricco di belle e facili passeggiate nella natura, accompagnato da una Guida Kailas che sa trasmettervi tutta la passione e la conoscenza di questi territori.

Il viaggio di 14 giorni organizzato da Kailas comprende:

- Volo A/R per 2 persone, presenza di una Guida Kailas, italiana e laureata in geologia
- Vitto e alloggio con pernottamenti come specificato nel programma
- Tutte le escursioni in programma, assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas.

Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologiche ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.



Regolamento completo su: www.shoped.it/shop/concorso-viaggi

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero
02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/t/cga

CINQUANT'ANNI FA GLI ALPINI SUL TETTO DEL MONDO

Gli uomini che



Da destra, Guido Monzino, il capitano Molinari (Smalp, responsabile logistico) e il ten. col. Pistono (Smalp, responsabile tecnico), durante la spedizione.

di Stefano Rossi

“Ho l'onore di comunicarle che da oggi 5 maggio 1973, alle ore 12:39 locali, sulla cima dell'Everest sventola la bandiera italiana - Stop". Questo l'inizio del messaggio inviato al sottocapo dello Stato Maggiore Esercito dall'alpinista ed esploratore Guido Monzino, ideatore e capo della spedizione spiccatamente militare che aveva portato i nostri soldati sulla vetta dell'Everest a 8.848 metri, vent'anni dopo la prima conquista della cima. Un traguardo non indifferente, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario. Nel 1972 Monzino aveva chiesto, col

▲ 8.848 mt.



EVEREST

fecero l'impresa

beneplacito del Ministero della Difesa, la collaborazione dell'allora Scuola Militare Alpina per organizzare e portare a termine una spedizione alpinistica sull'Everest. Con entusiasmo del comandante della Smalp, gen. Mola, tutto fu strutturato come per una operazione militare molto complessa: creato un apparato logistico, furono scelti ed approntati i materiali e il personale fu concentrato ad Aosta per la selezione, gli accertamenti sanitari, l'addestramento alpinistico ed il necessario affiatamento. Oltre agli uomini "di punta" provenienti della Scuola – come il ten. col. Pistono, responsabile del "Nucleo Scalatori" della spedizione, o gli Istruttori di alpinismo cap. Roberto Stella, mar. Agostino Tamagno, mar. Virginio Epis, serg. magg. Claudio Benedetti – erano presenti ufficiali e sottufficiali delle Truppe Alpine e di altre armi e Forze Armate: carabinieri, aeronautica, marina, guardia di finanza, polizia, oltre a qualificati scienziati civili di supporto con un attrezzatissimo laboratorio scientifico-fisiologico. Sono 63 uomini (di cui 19 alpini) in una spedizione imponente e logisticamente complicatissima, che mobilerà circa 110 tonnellate



Il gagliardetto del Cdn dell'Ana sul tetto del mondo.





Il Tricolore sul tetto del mondo. L'alpino Carrel tra i due sherpa Tenzing e Tamang, fotografati da Mirko Minuzzo.



Fasi della salita sulla "ice fall".



Il campo base a 5.356 metri.

di materiali. Il 16 gennaio 1973 i primi due aerei C-130 dell'Aeronautica Militare partono per la base logistica di Lukla, in Nepal, carichi di attrezzature.

Vi è allestito anche un eliporto per i due elicotteri militari Ab-205 che partecipano alla spedizione, battendo tra l'altro alcuni record aeronautici nel campo del volo in alta quota (uno si schianterà a 6.400 metri, senza però perdite umane). A febbraio i componenti arrivano a Kathmandu e il 23 marzo è preparato il campo base a quota 5.356; il giorno successivo si inizia ad attrezzare l'insidiosa "ice fall", una parete di ghiaccio con



guglie, pinnacoli, crepacci, dalla quale, in un trasferimento alpinisticamente degno di nota, passeranno 81 persone (sherpa compresi) per arrivare al campo 1, a 6.157 metri. Dopo battute d'arresto e riprese, con difficoltà enormi dovute alla quota e con condizioni atmosferiche non ottimali sono allestiti altri campi più alti. Il 16 aprile è predisposto il campo 4, ma la quota e il clima peggiorato costringono all'evacuazione di alcuni componenti colti da malori e obbligano gli altri a lunghe stressanti attese.

Ai primi di maggio, sul Colle Sud è posto il campo 5 a quasi 8.000 metri e poi

l'ultimo, due piccole tende sotto una cresta di ghiaccio, a quota 8.533; da qui il 5 maggio parte la prima delle 7 cordate previste per la conquista della vetta. Dopo aver superato l'ultimo tratto molto tecnico e pericoloso, con anche passaggi di roccia, alle 12:30 gli alpini Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel e gli sherpa Tamang e Tenzing raggiungono la cima della montagna più alta del mondo; il Tricolore vi sventola per la prima volta, e con esso il gagliardetto del Consiglio direttivo dell'Ana.

Due giorni dopo, una seconda cordata, composta dal mar. Epis, dal serg. magg.

Benedetti, dal capitano dei carabinieri Innamorati e dal "Sardar" Gyaltzen, raggiunge a sua volta la cima, concludendo così la grande avventura. Infatti per il cambio repentino del tempo che crea grandi difficoltà anche in discesa, le altre cordate, seppur a malincuore, devono rinunciare.

L'impresa, pur non immune da polemiche sull'enorme dispiego di forze e mezzi e su un certo dispotismo di Monzino, fu comunque una straordinaria affermazione che dimostrò la grande capacità di organizzazione e l'alto grado di preparazione alpinistica degli alpini.

Il primogenito

di Juan Carlos Nonne

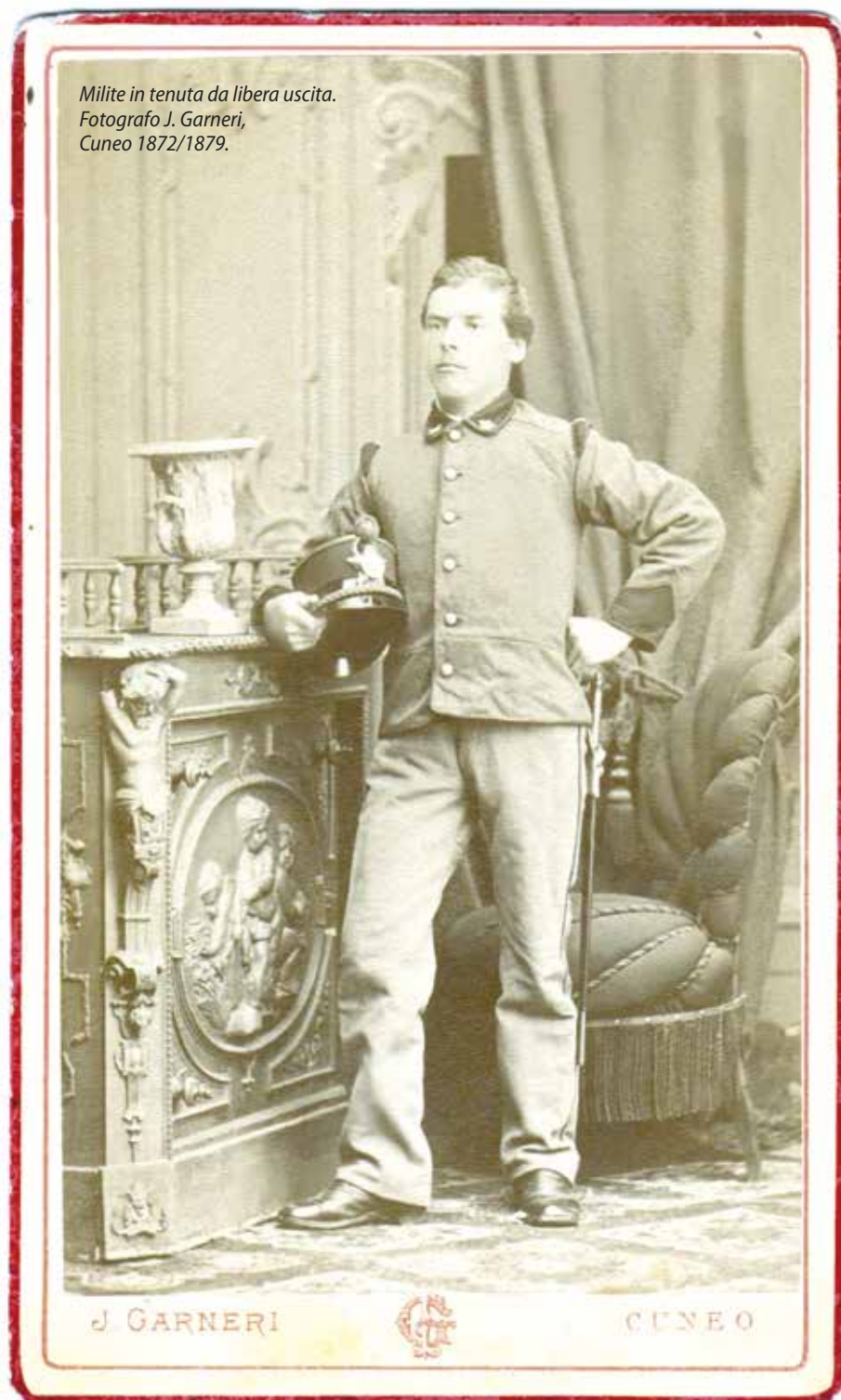
Com'è noto le Truppe Alpine ebbero origine nel 1872, ma la costituzione effettiva delle prime 15 compagnie avvenne solo nel marzo del 1873. In una situazione di grande ristrettezza economica (legata in parte ai costi dell'Unità d'Italia) per dare vita alla nuova specialità di fanteria si ricorse a uno stratagemma: inserire tra gli allegati del Regio decreto nr. 1056 (dedicato al riordino dei Distretti militari) la costituzione di 15 nuove compagnie "distrettuali" permanenti, ovvero le nostre "compagnie alpine". Grazie a questo geniale italico espediente nacquero gli alpini, vestiti da distrettuali ma già con il cuore e le gambe della gente di montagna.

I primi reparti alpini vennero assegnati ai distretti: 40° Cuneo, 41° Torino, 24° Novara, 22° Como, 43° Brescia, 28° Treviso e 30° Udine. Mentre le prime 15 compagnie ebbero la seguente dislocazione: 1ª compagnia a Borgo San Dalmazzo, 2ª a Demonte, 3ª a Venasca, 4ª a Luserna S. Giovanni, 5ª a Fenestrelle, 6ª a Oulx, 7ª a Susa, 8ª ad Aosta, 9ª a Bardonecchia, 10ª a Domodossola, 11ª a Chiavenna, 12ª a Sondrio, 13ª a Edolo, 14ª a Pieve di Cadore e 15ª compagnia a Tolmezzo.

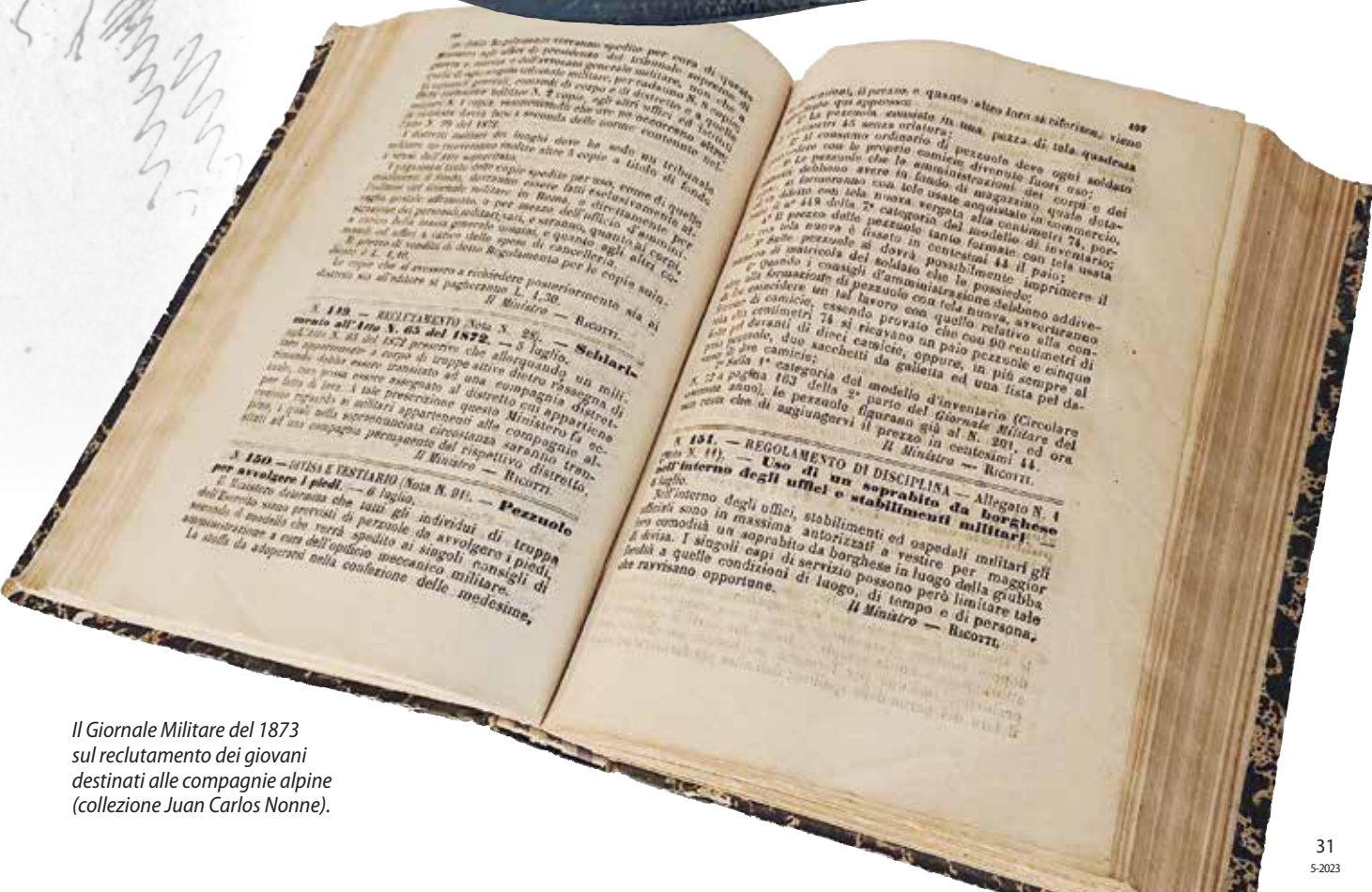
In queste pagine abbiamo la fortuna di poter guardare un sopravvissuto di quello che fu il copricapo "zero" degli alpini: il chepì a doppia falda (anteriore e posteriore) in uso alla fanteria a partire dal 1872.

Questo esemplare, da sottufficiale (galione argenteo), porta il fregio del 22° Distretto militare di Como e nella nappina il numero della 12ª compagnia Sondrio. Quest'ultima era costituita nel 1873 da giovani della classe 1852 reclutati a Sondrio, Ponte in Valtellina, Tirano, Grosotto e Bormio. E con zona di impiego e di studio dell'intera Valtellina.

Milite in tenuta da libera uscita.
Fotografo J. Garneri,
Cuneo 1872/1879.



Il chepi del 22° Distretto di Como
(collezione Juan Carlos Nonne).



Il Giornale Militare del 1873
sul reclutamento dei giovani
destinati alle compagnie alpine
(collezione Juan Carlos Nonne).

UNA STORIA DI GRANDE UMANITÀ

Pasqualino



Pasqualino in una foto da bambino

di Valter Lazzari

Molte sono le qualità riconosciute agli alpini, senso del dovere, sacrificio, lealtà, solidarietà e quest'ultimo valore è stato espressamente citato nell'articolo 1 della recente legge 44 del 5 maggio 2022 relativa alla Giornata della memoria e del sacrificio alpino, laddove il dettato normativo recita "valori etici che gli alpini incarnano". Un episodio di grande umanità alpina accadde domenica 23 marzo 1913, Pasqua del Signore, sul fronte ad Assaba sull'altopiano libico del Gariàn ad occidente di Tripoli, verso la Tunisia. Il colonnello Antonio Cantore si trovò ad ingaggiare una cruenta battaglia contro la munita fortezza delle forze avversarie, circa 5.000 uomini, capeggiate dallo sceriffo El Barouni. Furono necessari ben sei assalti per espugnare la fortezza e venne



Il piccolo Pasqualino, con una tazza in mano, accudito dagli alpini subito dopo la battaglia.

colpito a morte anche il destriero dello stesso Cantore che illeso, a piedi, si buttò avanti all'attacco in testa agli uomini, brandeggiando il suo carismatico frustino e gridando, con tipica cadenza genovese "Avvanti, avvanti!".

Il battaglione Tolmezzo fu il primo reparto ad entrare nella fortezza conquistata e si trovò davanti una scena umanamente straziante: una donna probabilmente una schiava nubiana che ferita a morte stringeva al suo petto il suo piccolo pian-



Pasqualino Tolmezzo stretto nell'abbraccio affettuoso di un alpino.

Tolmezzo

gente di circa 2 anni. La donna, poco prima di morire, aprì le braccia come per offrire a quei "nemici" che la attorniavano il suo bene più prezioso affinché lo proteggessero.

In quella giornata di morte e sofferenza fu amore improvviso, fu la luce abbagliante dell'umanità che scaturì dai cuori dei montanari friulani: presero il piccolo, lo rifocillarono e lo posero come prima "culla", in una cassetta vuota di munizioni. Il sergente maggiore del Tolmezzo, Michele Toldo, donò subito al piccolo tutto il suo affetto, lo cullò e se ne prese cura. Dopo la battaglia il bimbo rientrò con gli alpini del Tolmezzo agli accuartieramenti in Tripolitania e all'unanimità gli venne dato il nome di Pasqualino Tolmezzo.

Toldo diventò ufficialmente la sua balia grazie anche ai consigli della sua fidanzata che gli pervenivano via posta militare: il bimbetto venne su bene a forza di pappine di latte condensato, pastasciutta cotta e tritata, primo e unico menu della giovanissima "matricola". Questa prima affezionatissima balia morirà tragicamente in prigionia in Germania nel 1944.

Il 2 dicembre 1913 il battaglione rientrò a Udine e, durante la sfilata, a dorso di un mulo c'era anche Pasqualino, dagli occhi e la pelle scurissimi: la folla di Udine lo acclamò e lui rispose contento ma serio con il gesto del saluto militare che gli era stato insegnato. Pasqualino venne ospitato in un istituto di Religiose e poi nel brefotrofo. Il 1° novembre 1914 il vescovo di Udine Rossi lo battezzò con i nomi di Pasqualino, Renato (nato due volte) Costantino come il suo padrino di battesimo, il capitano Cavarzerani (cofondatore con Cantore nel 1909 dell'8° Alpini), e infine Beatrice come la contessa Pirozzi figlia del generale comandante la divisione Udine. Dopo il battesimo Pasqualino continuò a vivere a Udine ricevendo ogni assistenza necessaria, amato dagli

alpini del Tolmezzo e il giorno 10 maggio 1923, venne regolarmente iscritto all'anagrafe. Frequentò poi l'istituto Di Toppo Wassermann fino alla terza ginnasio e il 9 novembre del 1925 si trasferì a Napoli per frequentare la famosa Scuola Nunziatella fino al 1930, unico allievo nero nella storia del prestigioso collegio militare. Ammesso a frequentare l'Accademia militare di Modena, nel 1933 venne nominato sottotenente in servizio permanente effettivo presso l'arma di fanteria, nel Corpo di amministrazione e destinato alla Scuola di applicazione di Parma.

Cresciuto alto, robusto, dall'italiano fluentissimo, Pasqualino divenne ufficiale del Regio Esercito nel 1933. Otto mesi dopo ricevette un dispaccio ministeriale che lo cancellò dalle liste di leva per mancanza del requisito della "nazionalità italiana metropolitana" e allo stesso tempo gli assegnò un incarico di operaio civile temporaneo, come aiuto contabile date anche le sue competenze amministrative, presso il 10° reggimento di artiglieria del Corpo d'Armata di Napoli.

Nel profondo del suo cuore Pasqualino era totalmente alpino e doveva tutto agli alpini, ma certamente i pregiudizi circa il colore della pelle nel Ventennio erano consistenti per quanto non ancora sfociati nelle leggi razziali che arriveranno nel novembre 1938 e con buone probabilità tali pregiudizi sempre più forti come i legami con l'alleato totalitario germanico, avevano già influito sugli Alti comandi per destinare quest'ufficiale italiano anomalo ad incarichi amministrativi, di minor visibilità rispetto a reparti operativi.

In data 4 gennaio 1936 decide di scrivere un'accorata supplica al re d'Italia che però venne respinta. Pochi mesi dopo, ad Arco, con l'animo e fisico ormai debilitati e senza più la voglia di lottare, Pasqualino è colpito da una violentissima patologia polmonare che in breve tem-



*Pasqualino Tolmezzo
all'Accademia Militare di Modena.*

po, il 13 ottobre del 1936 lo porterà alla morte.

Pasqualino aveva scritto chiaramente nelle sue ultime volontà il fortissimo desiderio di essere sepolto a Udine, in quella che lui considerava la sua città natale e dove c'erano i suoi alpini, per lui padri e fratelli. Così fu e Pasqualino venne portato a Udine e sepolto dai suoi alpini con tutti gli onori, nel cimitero cittadino di San Vito, alla cui tomba sempre provvidero e ancora provvedono gli alpini. Se sapremo guardare bene nel cielo della tua bella Udine alla prossima 94ª Adunata, oltreché nei nostri cuori alpini, io credo che vedremo la luce del tuo sorriso.

Alla scoperta del



Uno dei punti panoramici del percorso storico-naturalistico.

Il Monte Prestavèl e la Val di Stava furono teatro dell'attività estrattiva della fluorite e ospitarono la discarica di fanghi, residui della lavorazione mineraria, che crollò il 19 luglio 1985. Il sentiero storico-naturalistico "Stava 1985 - la montagna delle scoperte" attraversa quei luoghi e, descritto da pannelli informativi posti su totem lignei, raggiunge un punto panoramico dal quale si può vedere il percorso della colata di fango con gli occhi di chi la vide quel giorno. Permette di conoscere la vita del bosco, l'attività mineraria e di approfondire il secolare rapporto dell'uomo con la montagna e l'acqua del torrente. Informa,

infine, su come questo rapporto abbia avuto il suo più grave punto di rottura appunto 38 anni fa, con la catastrofe della Val di Stava, quando anche centinaia di alpini operarono alle operazioni di soccorso.

La tempesta Vaia del 2018 aveva danneggiato il percorso e i punti informativi su vaste aree e i successivi lavori boschivi ne avevano limitato la percorribilità in vari passaggi. Un progetto di recupero e ripristino ambientale, eseguito dall'ufficio distrettuale delle foreste di Cavalese e dall'assessorato alle foreste del Comune di Tesero, ha permesso di riaprire in sicurezza tutto il percorso. Il rifacimen-

to dei totem informativi danneggiati, la manutenzione di quelli esistenti e il rinnovo della segnaletica sono invece stati curati dalla Fondazione Stava 1985 con il prezioso aiuto, anche economico, da parte della Sezione di Trento e del Gruppo di Tesero, all'interno di un più vasto progetto finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. I lavori di ripristino hanno così restituito il percorso, integrato in alcune parti, agli escursionisti e alle classi scolastiche che, in primavera e autunno, lo percorrono nell'ambito delle giornate di educazione ambientale e di cittadinanza attiva che la Fondazione Stava 1985 offre agli istituti

la Val di Stava



Alcuni degli alpini che hanno collaborato alla sistemazione del "Sentiero della memoria".

d'istruzione. Nella prossima estate sarà possibile fruire anche di escursioni guidate con vari percorsi tematici, percorribili in quella che viene definita la "rete dei sentieri della val di Stava". Camminare in Val di Stava, infatti, non è solamente un modo per attraversare il territorio ma per farselo raccontare. Il percorso denominato "Dove Stava una valle", segue il rio Stava e porta da Tesero all'omonima frazione. Tramite alcuni punti informativi, integrati da elementi multimediali consultabili su smartphone, ci parla di una valle perduta dove gli uomini, l'acqua del torrente e la terra avevano trovato un equilibrio poi spezzato il 19 luglio del 1985. "La via dei pianeti", invece, da Stava riporta verso il paese letteralmente attraversando... il Sistema solare. Il

percorso porta a conoscere i pianeti che lo compongono tramite pannelli informativi collocati in modo da riprodurre fedelmente le distanze in scala: così ogni passo corrisponde a circa 1,5 milioni di chilometri reali.

Tesero, al centro della Valle di Fiemme, è il borgo che il rio Stava attraversa e da cui muovono i tre percorsi, realizzati dal Comune di Tesero in collaborazione con la Fondazione Stava 1985 e il Gruppo astrofili Fiemme. Il Centro Stava 1985 e l'osservatorio astronomico di Fiemme sono le due mete intermedie dove trovare ulteriori capitoli delle storie che i punti informativi sul territorio raccontano. Tra terra, acqua e cielo passeggiare in val di Stava regala così una giornata davvero speciale. Le mappe, le indicazioni di

percorso ed altre informazioni sono consultabili sul sito www.stava1985.it nella sezione dedicata al "Centro Stava 1985" che è aperto in estate tutti i giorni dalle 15 alle 18.

Riferimenti e mappe:



www.stava1985.it

Fratellanza alpina



Un momento della cerimonia e le delegazioni al monastero di Avellanes.

Lo scorso 1° aprile al monastero di Avellanes i Montagneros spagnoli hanno celebrato il XIX Memoriale. La ricorrenza, che nel secolo scorso era prettamente militare, dal 2003 è stata ripresa dall'Associazione dei Montagneros e dal 2006 una delegazione Ana della Ifms partecipa ufficialmente all'evento, assunto anche a celebrazione del-

la fratellanza spagnola-italiana. Dopo la calda ed informale accoglienza da parte dei Montagneros di Lleida, sono convenuti al monastero di Avellanes rappresentanze di numerosi Gruppi di diversi reparti da tutta la Spagna. La rappresentanza Ifms italiana era guidata dal consigliere nazionale Gianpaolo Daprea, dal consigliere della Sezione di Torino Elio

Bechis e da diversi Gruppi della Sezione di Torino, primo tra tutti quello di Testona, da sempre legato ai Montagneros di Lleida.

Durante la Messa don Manuel ha citato le parole di papa Giovanni Paolo II, ricordando che le nazioni europee sono accomunate dalla matrice culturale della civiltà cristiana. La Preghiera dell'Alpino è stata letta prima da Silvio Caramello in italiano e poi da Esteban Calzada in spagnolo, aggiungendo i Montagneros agli alpini, a sottolineare la valenza europea della nostra Preghiera: tutti noi abbiamo una Patria, una Bandiera e siamo legati dai nostri valori.

Nel cimitero sono stati resi gli onori ai Caduti: un momento toccante e di fratellanza, a ricordo di tutti gli amici e i compagni "andati avanti". Durante il pranzo finale, Daprea ha tenuto un breve discorso, letto anche in spagnolo per dovere di ospitalità: «Gli alpini ringraziano i fratelli Montagneros per la sempre grande accoglienza, ispirata ai valori di noi soldati che amiamo e rispettiamo la montagna e la pace. Ringrazio padre Manuel che ha ricordato che la nostra matrice comune è la fede cristiana. Vi aspettiamo alla nostra Adunata e alle nostre feste alpine».

Marcello Melgara



PARTNER UFFICIALE



IL FUTURO È INSIEME.
Con gli stessi valori di sempre.



GRUPPO CASSA CENTRALE
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

gruppocassacentrale.it



Scritti... con la divisa

Siamo a Priocca, tra i fiumi Bore e Tanaro, sulle colline del Roero in provincia di Cuneo. Un paese, con tante cascate rurali, dove vivevano Giovanni Carbone con la moglie Onorina. Dal loro amore erano nati otto figli, quattro femmine e quattro maschi. Questi ultimi, furono tutti coinvolti nelle vicende belliche dell'ultima guerra: Giuseppe (classe 1914) reduce dal fronte greco albanese con la Julia; Rocco Giovanni Battista (chiamato Gianbattista, classe 1918), orgoglio della famiglia, laureato in medicina e chirurgia, caduto in Russia; Igino (classe 1921), arruolato nei carabinieri e morto a Susa (Tunisia) nel 1942, sotto un bombardamento; Silverio (classe 1924), alpino chiamato alle armi a 19 anni, nel settembre 1943, deportato in Germania quale "schiavo di Hitler", fortunatamente assegnato a lavori in campagna, tornato a casa a fine guerra. Chi ce li presenta è il figlio di Giuseppe, Rocco Giovanni, anche lui alpino (sten. Auc 69° corso ad Aosta nel 1972). Egli evidenzia in particolare la figura dello zio **Gianbattista Carbone** "grande speranza ed orgoglio della famiglia che si era laureato in Medicina e chirurgia con pieni voti assoluti, lode e dignità di stampa presso la Regia Università di Torino il 5 giugno 1941". Alla fine degli studi fa domanda d'arruolamento per fare tornare a casa il fratello Giuseppe, in congedo illimitato secondo le regole allora vigenti. Nell'aprile 1942 è a Firenze per il corso di ufficiale e scrive al fratello Giuseppe: "Gli scarponi mi hanno rovinato un po' i piedi che però adesso si sono ormai abituati. Presto tu ritornerai borghese mentre io davanti a me vedo soltanto grigio-verde".



La famiglia Carbone. Ultimo a destra, Gianbattista.

Finito il corso, viene assegnato come tenente medico al Corpo d'Armata Alpino – reparto sanità, destinazione Russia. Nella prima lettera dalla Russia, del 3 novembre 1942, informa la famiglia di aver provveduto alla delega per la riscossione in Italia della paga militare, £. 2.500 mensili. Il secondo scritto è per la sorella Angiolina: "Abbiamo raggiunto la nostra sede invernale presso il Comando del Corpo d'Armata Alpino. Io e un mio collega siamo sistemati in un'isba composta da due stanze, in una c'è la famiglia del proprietario (6 persone) e nell'altra ci siamo alloggiati noi due. I padroni di casa, abituati prima al regime bolscevico e poi al sistema di occupazione tedesco, sono con noi ultra gentilissimi. Si tratta di una famiglia abbastanza evoluta perché in 6 posseggono un fazzoletto da naso appeso a un muro". Il nostro alpino medico scrive con cadenza settimanale ai suoi cari, ma non è così da parte dei familiari. Infatti il 22 no-

vembre si lamenta: "Non ho vostre notizie recenti ma spero che stiate tutti bene (...) In questi giorni mi sono spostato dalla cittadina in cui mi trovavo ad un paesino distante una diecina di km dove si trova il mio battaglione intento a tagliare legna, curo anche la popolazione civile che mi ripaga con burro, uova, miele, latte. Si tratta di un villaggio di circa trecento abitanti: è bravissima gente che fornisce di tutto ai nostri soldati". Il 25 novembre, scrive alla sorella: "In vita mia non ho mai trovato della gente così gentile e ospitale. Questa gentilezza mi stupisce tanto di più in quanto il popolo russo non ci considera affatto liberatori ma vede in noi soltanto l'esercito invasore ed usurpatore. La popolazione è fermamente convinta della vittoria finale russa e ci dice apertamente che un bel giorno l'Armata russa ci ricaccerà in Italia". Il 5 dicembre 1942 altra lettera: "La popolazione ormai mi conosce come il medico italiano e mi chiama per le mie prestazioni".



ni abbastanza sovente". Ma la situazione militare si fa critica, come scrive Gianbattista l'8 dicembre 1942: *"Come saprete meglio di me, la guerra attualmente è entrata in una fase molto più dura e critica"*. Pochi giorni dopo passa dal reparto al quartiere generale del Corpo d'Armata Alpino. Il 18 dicembre scrive: *"Proprio il giorno in cui sono stato trasferito, il mio battaglione è partito per la linea, dove attualmente si combatte (...)* sono convinto che sono state le preghiere della mamma ad ottenermi questa fortuna".

Il 25 dicembre ricorda ai familiari: *"Oggi è Natale, è la seconda volta che non lo passo con voi. Anche per voi sarà un Natale poco lieto. Io mi illudo di essere ancora con voi e sono presente nel pensiero e nel cuore (...)* i russi sferrano attacchi su attacchi (...) anche questa notte passata, notte così cara al cuore di tutti i cristiani, aerei russi sono venuti a bombardarci".

Pochi giorni dopo, il 31 dicembre, scrive che l'aviazione russa *"ci ha continuamente e violentemente bombardati"*.

È l'ultima lettera. Dopo una serie di assalti, nei primi giorni del 1943 l'offensiva russa sul Don si inasprì. La notte tra il 16 e il 17 gennaio l'Armata Rossa sferrò un attacco micidiale. Seguirono violenti combattimenti, di cui c'è una ricca letteratura, fino a che i resti del Corpo d'Armata Alpino riuscirono a rompere l'accerchiamento. Le penne nere della Tridentina, della Cuneense, della Julia, del battaglione sciatori Monte Cervino, i fanti della divisione Vicenza, i carabinieri e tutti i soldati dei servizi raggiunsero e spesso oltrepassarono i limiti estremi delle capacità di sopportazione umana. Essi sostennero una serie di cruenti combattimenti, entrati a far parte della storia dell'esercito italiano. Tanti furono i caduti e i dispersi tra le penne nere.

Di Rocco Giovanni Battista Carbone si erano perse le tracce, non era tornato e non si sapeva se fosse caduto o fatto prigioniero. Passarono mesi angosciosi per la famiglia. Finalmente ad agosto



Gianbattista Carbone al corso ufficiali.

del 1943, l'Ufficio Stralcio del Corpo d'Armata Alpino scrisse alla sorella Angiolina: *"Venne visto, durante il ripiegamento, l'ultima volta in località Rossosch (Russia) in data 16 gennaio c.a., mentre egli praticava medicazioni a dei soldati è rimasto ferito a sua volta, non gravemente, al torace da scheggia di mortaio. Pertanto non poté continuare il ripiegamento. Si suppone sia caduto in mano nemica durante la giornata"*.

La sorella continuò le ricerche, interessando anche il parroco del paese che nel giugno 1946 ricevette una lettera da Castell'azzara (Grosseto), scritta da Francesco Torlai: *"Vengo a voi con un racconto particolareggiato dei tristi eventi che mi portarono alla conoscenza del tenente Carbone Rocco. La mattina del 16-1-43 ebbe inizio il combattimento. Fu in questo combattimento che io fui ferito. Abbandonato dai compagni mi trascinai verso l'ospedaletto sulla porta del quale incontrai il suddetto tenente"*. Assegnato ad un infermiere il ferito, il tenente medico uscì di nuovo per soccorrere altri feriti. Poco dopo, scrive Francesco: *"Vidi il ten. Carbone sostenuto da due alpini. Era stato ferito all'addome nei pressi dell'attaccatura della gamba destra"*. Era in corso lo sgombero dell'ospedale e non poteva che incitare i feriti a seguirlo per raggiungere le retrovie. Continua la lettera: *"Dietro preghiera del ten. Carbone, il quale si era indebolito per la perdita del sangue, ci fermammo in una capanna russa (...)* Il tenente era in piena lucidità mentale, infatti mi visitò e mi assicurò che sarei sicuramente guarito. Mi parlò poi della sua famiglia e della sua fidanzata (...) Essendo rimasto senza scarpe mi autorizzò a mettere le sue dopo la sua morte. Infatti dopo





due giorni, cioè la sera del 18-1-43, verso le dieci, cessava di vivere. Carbone Rocco è morto in mia presenza". Francesco Torlai tornerà dai campi di prigionia russi a fine 1945. Alla conferma della sua morte la fidanzata scrive alla sorella: "Battista non c'è più! Non dirlo Angiolina, non è vero. Battista era troppo buono per vivere con noi, per vivere con me. In quei pochi mesi di lontananza ha salito il suo Calvario ed è giunto a Dio. Quindi Battista c'è. Non lo vedremo più, hai ragione, ma non sarà che per poco tempo e poi saremo con lui per sempre in modo che nessuna guerra degli uomini ci potrà separare".

Le penne nere della Tridentina, della Cuneense, della Julia, del battaglione sciatori Monte Cervino, i fanti della divisione Vicenza, i carabinieri e tutti i soldati dei servizi raggiunsero e spesso oltrepassarono i limiti estremi delle capacità di sopportazione umana. Il Corpo d'Armata Alpino all'inizio della ritirata contava 61.500 soldati, dopo la battaglia di Nikolajewka si contarono 13.420 usciti dalla sacca, più altri 7.500 feriti o congelati; circa 40mila rimasero indietro: caduti, morti nella neve, dispersi o catturati. Una tragedia immane.

Luigi Furia



Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a alpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.



L'unicità di una azienda artigianale, la forza di un team orientato al futuro.

La storia del salumificio F.lli Veroni comincia a Correggio, nel cuore dell'Emilia nel lontano 1925, quando i cinque fratelli Veroni, già gestori di un negozio di alimentari, decidono di ampliare l'attività, producendo salumi.

Oggi la quarta generazione della famiglia è alla guida di una realtà moderna e tecnologicamente avanzata, capace di coniugare i valori della tradizione e dell'artigianalità con una continua attenzione alle esigenze dei consumatori.

"Se la famiglia sa trasmettere le sue conoscenze di

generazione in generazione, allora cresce la capacità dell'azienda di rispondere alle sempre diverse richieste del mercato. La famiglia è la vera depositaria dei valori etici dell'impresa.

Siamo infatti consapevoli del nostro ruolo nella costruzione di un futuro migliore e vogliamo essere motore di un cambiamento positivo: puntiamo quindi a creare al nostro interno una vera e propria "cultura della sostenibilità" nell'intento di trovare soluzioni che garantiscano il benessere delle persone e del pianeta" - afferma Guido Veroni, CEO.

www.veroni.it





MASSIMO DE ANGELIS E GIAMPAOLO CADALANU

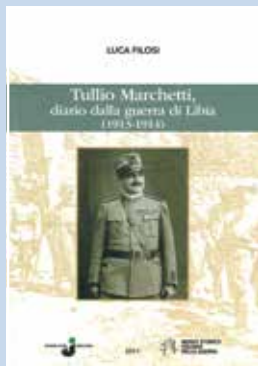
LA GUERRA NASCOSTA

La missione era nata da subito all'insegna dell'ipocrisia: «Siamo intervenuti in difesa di un alleato Nato dopo l'11 settembre», mentirono i politici. L'attacco all'Afghanistan fu invece parte dell'operazione Enduring Freedom, a iniziativa americana, non autorizzata dall'Onu. La Nato subentrò solo più tardi. Spedendo i primi soldati fuori da Kabul, in zona di combattimenti, nel 2003, il ministro della Difesa dell'epoca dichiarò: «È una missione a rischio, ma le sue finalità sono comunque di peace-keeping». In realtà già da fine 2001 i piloti del gruppo Lupi Grigi decollati dalla portaerei Garibaldi erano impegnati nelle missioni di bombardamento sull'Afghanistan insieme agli aerei americani: ne compirono 278. Non c'era pace da mantenere laggiù, lo dimostra anche l'esistenza di una unità come la Task Force 45, formata dall'élite delle Forze speciali italiane, quotidianamente impegnata in azioni di combattimento, ma la cui esistenza all'inizio non era nemmeno ammessa dal governo. Numerosi operatori della fantomatica TF-45 raccontano nei particolari le operazioni di guerra, portate a termine spesso senza poter contare sul supporto degli aerei italiani. In vent'anni di intervento la guerra ha portato con sé corruzione, ruberie, appetiti economici, tradimenti. E il bilancio è uno solo: la situazione in Afghanistan è peggiorata.

Pagg. 206 – euro 19

Editori Laterza

In tutte le librerie



LUCA FILOSI

TULLIO MARCHETTI, DIARIO DALLA GUERRA DI LIBIA (1913-1914)

Pagg. 208

euro 15

Il volume è in vendita su www.libroco.it e presso il museo della guerra di Rovereto e Centro Studi Judicaria di Tione (anche online)

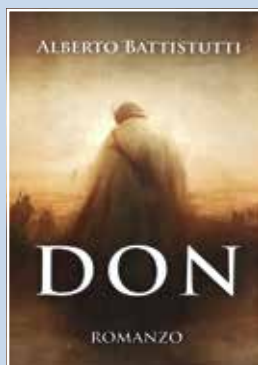


CARLO ROMEO E MARIO RIZZA

BOLZANO TRE MAGGIO 1945 UNA STORIA CITTADINA

Pagg. 255

Il libro può essere richiesto gratuitamente all'archivio storico del Comune di Bolzano, via Portici 30 - 39100 Bolzano, mail: 7.0.1@comune.bolzano.it



ALBERTO BATTISTUTTI

DON

Romanzo

Pagg. 252

euro 14,90

(euro 9,90 copertina flessibile)

Per l'acquisto amazon.it



LUCA VAGLICA

I PRIGIONIERI ITALIANI DEL DON NEI CAMPI DI STALIN 1942-1954

Pagg. 422

euro 29

Macchione editore

In tutte le librerie

Auguri veci!



▲ Grande festa per il socio **GIOVANNI BASSO**, iscritto al Gruppo di Gaiarine (Sezione di Conegliano), che ha compiuto 101 anni. Nato il 12 gennaio 1922, ha fatto la naja nel 3° da montagna: riuscì a scampare la campagna di Russia e congedato alla fine del conflitto mondiale, fece ritorno a casa.



▲ Lo scorso 1° aprile il Gruppo di Gussago (Sezione di Brescia) insieme al sindaco Giovanni Coccoli e al presidente sezionale Gian Battista Turrini, hanno festeggiato i 100 anni di **STEFANO ABENI**, nato il 31 marzo 1923, naja nel 1942 nel 6° Alpini, btg. Vestone. Trasferito in Jugoslavia rientra a Vipiteno e l'8 settembre 1943, mentre sta scendendo verso Merano insieme ad altri commilitoni, viene catturato dalle truppe tedesche e portato nel campo di concentramento di Luckenwalde. Dopo altre peripezie sotto i bombardamenti mirati a distruggere le fabbriche in cui lavorava, l'8 maggio del 1945 riesce a fare ritorno a casa. Nel 1966 riceve la Croce al merito di guerra a seguito dell'internamento in Germania.



◀ Gli alpini del Gruppo di Corteno Golgi (Sezione Vallecamonica), con il sindaco, i figli, i nipoti, i pronipoti e i parenti hanno festeggiato i 100 anni di **MARIO TOGNOLI**, alpino dell'Edolo, catturato ed internato in Germania. Oltre al vessillo sezionale, scortato dal consigliere Talmelli, c'era il labaro degli ex internati e delle fiamme verdi, il gagliardetto di Corteno, con il capogruppo Albertoni e numerosi alpini.



▲ Il 18 febbraio l'alpino **GUIDO LAZZARO** ha festeggiato con la famiglia il 95° compleanno. Iscritto al Gruppo di Vigonovo (Sezione di Pordenone) ha fatto parte dell'8° Alpini, btg. Tolmezzo e ha prestato servizio come magazzino durante il Car di Trento.



▲ Il 26 marzo scorso gli alpini del Gruppo di Castel Sant'Angelo (Sezione di Roma), hanno festeggiato in sede, i 98 anni del socio alpino **PIETRO SAULLI**. Classe 1925, ha fatto la naja nel 1946: dopo il Car a Sacile viene destinato a Tarvisio, caserma La Marmora e inquadrato nella 108ª cp. del btg L'Aquila della Julia.



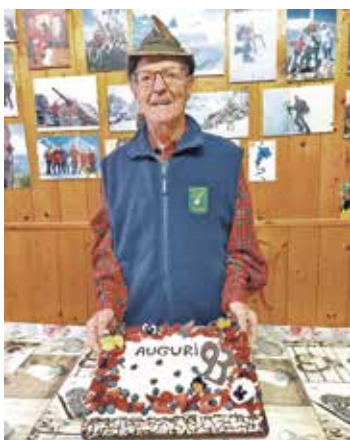
▲ Grande festa del Gruppo di Oderzo (Sezione di Treviso), che ha festeggiato due veci: **PAOLO VERARDO** e **FRANCESCO ZAGO**, rispettivamente classe 1926 e 1929. Paolo (al centro nella foto, vestito di nero), naja nel btg. Gemona, è stato per 25 anni segretario del Gruppo: presente nel 1976 alla ricostruzione dopo il terremoto in Friuli, in seguito lavora alla costruzione del centro di recupero per tossicodipendenti a Fontanelle, poi nell'opera di realizzazione del Centro per disabili presso l'ospedale di Oderzo. Francesco, del btg. Tolmezzo non ha potuto partecipare ai festeggiamenti per motivi di salute, ma è da sempre attivo nel Gruppo. Nella foto, altri due veci, Ruotolo e Furlan, il past president Luigi Casagrande, la sindaca Maria Scardellato, il vicesindaco alpino Alessio Bianco e l'assessora Lara Corte.



▲ Il Gruppo di Isolaccia Valdidentro (Sezione Valtellinese) ha festeggiato l'alpino **BERNARDINO GIACOMELLI**, classe 1928, socio più anziano del Gruppo nonché memoria storica, che ha spento 95 candeline in compagnia della moglie Dora, del capogruppo e di alcuni consiglieri. Naja a Brunico, nel 1949, 51ª compagnia, 6° Alpini, btg. Edolo e poi trasferito a Merano.

► Gli alpini del Gruppo di Borgaretto (Sezione di Torino) hanno festeggiato i 93 anni del socio **GIACOMO BERTERO**, classe 1929, Car a Bra e poi corso sciatori a Bardonecchia. Ha prestato servizio nel 4° Alpini, btg. Susa, 34ª cp. di Ulzio, poi a Torino, caserma Monte Grappa e infine richiamato nel 1953 per gli scontri di Trieste. Nella foto è con il capogruppo Alessandro Murolo, il consigliere sezione Franco Bertello e alcuni componenti del direttivo del Gruppo.





▲ Lo scorso 29 marzo **CARLO PISETTA** ha festeggiato 93 anni. Iscritto al Gruppo di Vigo Cortesano (Sezione di Trento) ha fatto la naja nel 1951 a Merano, nel btg. Trento prima a Monguefio e poi a Brunico, nella 128ª cp. mortai.



▲ L'alpino **TIZIANO PANDOLFO**, classe 1932 (a destra nella foto), festeggia i suoi 91 anni assieme all'artigliere Ugo Pincin. Il festeggiato ha fatto la naja nell'8º rgt della brigata Julia. È iscritto al Gruppo di Cornuda (Sezione di Treviso).



▲ Il 16 dicembre **SERGIO VENTURI DEGLI ESPOSTI**, ha spento 90 candeline insieme al cognato e al genero, anche loro alpini della Gruppo di Busana (Sezione Reggio Emilia). Arruolato il 3 giugno 1954, ha svolto il Car a Bassano del Grappa; è poi stato inviato ad Artegna e destinato alla compagnia mortai dell'8º Alpini, btg. Tolmezzo, brg. Julia.



▲ Foto di gruppo per **CLETO BRAMBILLA**, classe 1932, che ha festeggiato il 90º compleanno con gli alpini del Gruppo di Doccia (Sezione Valsesiana): tanti amici e una delegazione della Sezione Valsesia Paracadutisti con don Matteo. Cleto è tra i fondatori del Gruppo nel 1973, dopo il Car a Rivoli nel 1954 e il corso di contraerea, è stato a Saluzzo come conducente muli, infine assegnato a Rivoli come responsabile minuto mantenimento.

▼ Gli alpini del Gruppo Venezia (Sezione di Venezia) hanno festeggiato i 90 anni di **BRUNO MARCOLINA**. Dopo il Car a Bassano nel 1954, ha fatto la naja come mitragliere nella 72ª cp. del btg. Tolmezzo, 8º Alpini.



▲ Doppi auguri all'alpino **MARIO FACCIA** del Gruppo di Penne (Sezione Abruzzi), per i suoi 90 anni e per i 70 anni di matrimonio con Ginetta. Nel 1955 ha frequentato il corso d'addestramento a Bassano del Grappa), per poi entrare a far parte del btg. L'Aquila, brg. Julia, cp. comando, plotone esploratori, caserma di Tarvisio (Udine).

▼ L'alpino **ENRICO ROVIDA**, nato a Baveno il 9 gennaio 1932, socio del Gruppo Pavia-Certosa (Sezione di Pavia), ha festeggiato il 91º compleanno con gli amici e il figlio. Ha fatto il militare nel 1954/1955 a Cividale del Friuli nel btg. Cividale come informatore. Uno dei ricordi più belli della naja è l'entrata e la sfilata a Trieste, finalmente italiana, nel novembre 1954.





▲ **VALERIO ZENI** ha compiuto 90 anni. Iscritto a Gruppo di Roncogno (Sezione di Trento), vive da anni a Milano, ma pur essendo relativamente lontano, non è mai mancato cerimonie del Gruppo, partecipando attivamente ad ogni iniziativa. Ha fatto la naja a Vipiteno, caserma De Caroli, brigata Julia, nel 1953. In occasione del suo compleanno, gli alpini del Gruppo gli hanno consegnato una targa ricordo. Nella foto è con il capogruppo Livio Beber, il vice Primo Zeni, il nipote e figlio del fondatore del Gruppo Pieranselmo Lazzeri e Stefano Zanoni.



▲ L'artigliere **GENNARO DEL NERO**, classe 1932, arruolato nel 1953 nel 5° da montagna dell'Orobica, (nella foto della naja è a Merano con il suo mulo, nel 1954). Il Consiglio direttivo del Gruppo di Albaredo (Sezione Valtellinese) lo ha festeggiato insieme alla moglie Olga e al nipote alpino Pietro (mancava all'appello il figlio alpino Giovanni).



▲ Novant'anni per l'alpino **MARIO GIANGIUGLIO**, iscritto al Gruppo di Agliano D'Asti (Sezione di Asti). Ha fatto il militare alla caserma di Bressanone (Bolzano).



▲ Il Gruppo di Prata di Pordenone (Sezione di Pordenone) ha festeggiato i 90 anni del socio alpino **MARINO ROSSETTO**, naja alla caserma Cantore di Tolmezzo nel 3° da Montagna, divisione Julia. Accanto a lui tanti alpini e la sindaca Katia Cescon.

► **PIETRO EUGENIO FRANCESCHI**, del Gruppo di Castello (Sezione di Valdagno), fotografato con il consigliere Giuseppe Lorenzi e l'alfiere Valerio Zenere, ha compiuto 91 anni. Nato nel 1932, ha fatto il Car a Bassano del Grappa, trasferito poi alla caserma di Moggio Udinese e assegnato alla 66ª cp. del btg. Feltre, si è congedato nel 1955.



▲ Gli alpini del Gruppo di Seghe di Velo (Sezione Vicenza "Monte Pasubio") hanno festeggiato i 90 anni del socio **SANTO CANALE**, classe 1932. Partito nel 1954 per il Car nella Julia, ha fatto la naja nel 6° da montagna a Belluno.



▲ Il Gruppo di Niardo (Sezione Vallecamonica) ha festeggiato il 21 gennaio scorso il 90° compleanno dell'alpino **BORTOLO PANDOCCHI**, naja a Merano nel 5° Alpini nel 1956. Iscritto al Gruppo dal 1969, ha partecipato attivamente alle varie attività del Gruppo e in particolare alla costruzione della sede.



▲ **IGEO IMBASTARO**, classe 1932, il 12 novembre ha festeggiato 90 anni con parenti e amici. Ha fatto la naja nel 1956, prima il Car a Montorio Veronese e poi trasferito a Pinerolo per un corso da maniscalco, infine assegnato alla cp. comando del 7° Alpini, brg. Cadore a Pieve di Cadore. Durante la permanenza a Pieve di Cadore ha partecipato e contribuito al battesimo del battaglione. Congedato nel dicembre del 1957 è iscritto al Gruppo di Raiano (Sezione Abruzzi).



◀ Il Gruppo di Corvaro (Sezione di Roma) ha festeggiato i 91 anni dell'alpino **ANGELO LELLI** nato il 27 febbraio 1932. Naja nel 1954, prima al Bar dell'8° Alpini di Bassano del Grappa, poi nel btg. Cividale, con incarico di conducente.



▲ Il Gruppo di Crescenzeno (Sezione di Milano), con il capogruppo Marco Trotta, hanno festeggiato **GIOVANNI DIONIGI FRATTINI**. Nato a Milano il 1° gennaio 1933, nel 1954 è stato arruolato a Merano nel 5° da montagna, brg. Orobica, promosso a caporale ed acquisito il brevetto di radiomontatore. Vicepresidente della Sezione di Milano per 4 anni, consigliere per 12, capogruppo per 21, ha fatto parte del comitato di redazione di Veci e bocia per 6. Eletto nel 1977 Cavaliere della Repubblica, donatore di sangue con 80 donazioni, volontario soccorritore per 13 anni alla Croce rosa celeste e volontario di Pc Ana, squadra intervento alpino, è iscritto all'Ana dal 1957.



▲ A fine anno **FRANCO GIOACCHINO VIOLA**, ha spento 90 candeline: è socio da oltre 70 anni del Gruppo di Arco (Sezione di Trento). Una piccola delegazione si è recata nel suo ufficio - facendogli una sorpresa (per questo non indossa il cappello) e omaggiandolo con il gagliardetto del Gruppo. Ha fatto la naja a Verona e a Varna, nel Genio pionieri della brigata Tridentina.



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

BOLZANO

Il Soggiorno Alpino di Costalovara si trova a pochi chilometri da Bolzano, sull'Altopiano del Renon, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.



Benvenuti nel sogno.

In una struttura, completamente rinnovata, potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end, alla scoperta del paesaggio naturale che ci circonda.

Le nostre luminose sale da pranzo sono il luogo ideale per farsi coccolare da una cucina gustosa, ricca di piatti locali e tradizionali.

Per voi la Guest Pass per viaggiare GRATIS su tutti i mezzi dell'Alto Adige, con sconti speciali sulle attrazioni della città di Bolzano e dintorni.



Altre informazioni su www.soggiornoalpino.com tel. 0471/285771

Oppure contattateci direttamente: ana.costalovara@alice.it

© Tourismusverein Ritten - Foto: Achim Meurer



Undicesimo incontro degli artiglieri del gruppo Conegliano, 3° da montagna, che nel 1965 erano alla caserma Berghinz di Udine. Per informazioni contattare Vergilio Braida, tel. 0432/755243.



Incontro dopo 54 anni degli alpini della 50ª cp. del btg. Edolo, con il vicecomandante di allora Guglielmo Andreatta, ora generale.



Mauro Perfetti, Sergio Bergamaschi e Paolo Vallera si sono ritrovati a 50 anni dalla naja nella 42ª cp. del btg. Aosta.



I "Lupi" della 70ª cp. a Cividale del Friuli, 8° Alpini, btg. Gemona, si sono ritrovati a 21 anni dal congedo.



Incontro a 51 anni dal congedo per Renzo Mattei e il gen. Roberto Morocutti, a suo tempo tenente, quando Mattei svolgeva le funzioni di cuoco alla mensa ufficiali della caserma Renato Del Din di Tolmezzo, sede del comando dell'8° Alpini. Adesso vorrebbero riabbracciare anche altri commilitoni. Contattare Mattei al cell. 338/1110371.



Gli artiglieri del 2° da montagna "Tasi e tira", gruppo Asiago, si sono ritrovati a Rimini.



Incontro tra Salvatore Attinà e Francesco Barbieri che nel 1972 erano a San Candido.



Quarantasette anni fa erano nella 67ª cp. a Tai di Cadore con il comandante generale Luigi Busani. Oggi si sono ritrovati a Lamon (Belluno).

I commilitoni che hanno fatto la naja a San Michele Appiano nel 4° autogruppo del comando Truppe Alpine si sono dati appuntamento a Garniga Terme (Trento) dopo 47 anni. Per il prossimo incontro contattare Vittorio Passer al cell. 368/7180882.





Gli alpini del btg. Pieve di Cadore, classe 1937, si sono ritrovati alla caserma Tai di Pieve di Cadore.



Incontro a Lazise (Verona) dei commilitoni della 144ª compagnia del btg. Trento nel 1963/1964. Per futuri incontri, contattare Tino Boni, 351/0441082, bft941@gmail.com



Come ogni anno gli alpini del 7º btg. Feltre si sono ritrovati per ricordare i giorni della naja. Per ritrovarsi ancora l'anno prossimo contattare Simone Benuzzi, cell. 340/8977273.



Rimpatriata della 129ª cp. mortai, btg. Bassano a 40 anni dalla naja. Per contatti: edoardomaffi@gmail.com; robertopasseggiati@gmail.com



Gli alpini del reparto Genio pionieri, 2º/73, si sono dati appuntamento alla caserma Goi Pantanali.

Nel 1972 erano alla caserma D'Angelo a Bressanone: Giorgio Garino e Severino Zampieri si sono ritrovati dopo 50 anni.





Foto di gruppo degli Auc del 103° corso ad Aosta dopo 41 anni.



Sessantatré anni fa erano al Bar della Julia a L'Aquila. Oggi si sono ritrovati alla festa sezionale di Reggio Emilia. Sono Quinto Mandrioli e Giorgio Garulli.



Gli artiglieri Mario Fratus e Renato Tommasi si sono riabbracciati all'Adunata di Rimini dopo 57 anni. Nel 1965 erano a Dobbiaco nella 28ª batteria del gruppo Asiago.



Erano all'autoreparto della Julia, caserma Berghinz di Udine, scaglione 3º/47, 55 anni fa. Lorenzo Braga e Sergio Salarin vorrebbero rivedere altri commilitoni: contattare Lorenzo al cell. 391/1508567.



A 53 anni dal congedo gli alpini Lino Bello e Genesio Truccolo si sono rivisti ad Asiago in occasione dell'Adunata del Triveneto. Erano nell'11° Alpini d'arresto in Carnia.



Incontro dopo 53 anni a Passo San Marco tra Giacomo Oliva, Luigi Garofano e Giordano Truttalli. Nel 1969 hanno fatto la naja nel btg. Tirano a Malles Venosta.



Gianluigi Dell'Orto, Luigi Ballarini e Franco Manzocchi com'erano nel 1962, giovani sottotenenti alla caserma Druso di Silandro e come sono oggi dopo oltre 60 anni.

PARÀ A VITERBO



Nel 1951 al centro militare di paracadutismo di Viterbo. Scrivere ad adrianofuselli@gmail.com oppure contattarlo al cell. 347/2550408.

ARTIGLIERI A SAN ROCCO



Car San Rocco (Cuneo), 5° plotone artiglieria, nell'ottobre del 1967. Contattare Giovanni Mazzucchi, 340/2131659.

LA 23ª BATTERIA DEL BELLUNO



Giovanni Bergagna nel 1951 durante il campo invernale a Santo Stefano di Cadore nella 23ª batteria del gruppo Belluno. Chi se lo ricorda contatti Silvano Gallai al cell. 339/3053372.

SPREAFICO DOVE SEI?



Marino Marini cerca il commilitone Spreafico (forse Carlo) ultimo a destra nella foto scattata a Silandro, nel gruppo Bergamo, nel 1964. Contattarlo al cell. 339/6292349.



GENIERI A MOGGIO UDINESE

Tomeo Nicandro (cell. 334/5748341) cerca i genieri alpini che nel 1971 erano a Moggio Udinese nella Julia.

MARCONISTI NEL 1973



Compagnia marconisti a San Giorgio a Cremano nel 1973. Marco Bertolo cerca Enrico Acchiardo, il commilitone a destra (forse di Dronero?). Contattarlo al nr. 0123/697943.

CONTE E VERGANO CI SIETE?



Cavallero e Cagnassi cercano i commilitoni Conte e Vergano che erano alla caserma Mario Musso di Saluzzo nel 1964. Contattare Giovanni Cagnassi al cell. 333/2314660.

ARTIGLIERI DEL GRUPPO LANZO



Artiglieri del 6° da montagna, 44ª batteria del gruppo Lanzo (Belluno) nel 1962/1963, dove siete? Telefonare a Florio Fava al cell. 336/536317.

CASERMA DI CAVAZZO CARNICO

Commilitoni del 3°/76, cp. controcarri di stanza alla caserma di Cavazzo Carnico. Contattare Sauro Masi al cell. 335/6441564.



BTG. TRENTO A MONGUELFO

Monguelfo, 145ª compagnia del btg. Trento nel 1968. Telefonare a Samuele Tamagnini, cell. 377/2246175.



40° CORSO ACS

Giancarlo Greco cerca i commilitoni del 40° corso Acs che nel 1973 erano ad Aosta. Contattarlo al cell. 347/8371786.

CAR A TERAMO NEL 1967

Tiziano Fornaro cerca il commilitone a sinistra nella foto di cui ricorda soltanto che era di Treviso. Erano al Car a Teramo all'inizio del 1967. Contattarlo al cell. 346/3559322.



GIURAMENTO A VICENZA NEL 1984



Chi ha fatto il giuramento a Vicenza nel novembre del 1984? Scrivere a Giorgio Albino, albinogiorgio@gmail.com oppure contattarlo al cell. 329/5731363.


VICENZA "MONTE PASUBIO"
Foto di Gruppo

Nel dicembre scorso il Gruppo di Camisano Vicentino ha rinnovato le cariche sociali per il triennio 2023-2025 e confermato il capogruppo Marco Zebele. Dopo i festeggiamenti per il centenario di fondazione del Gruppo, culminati con la festa ad ottobre, quest'anno sono stati riuniti tutti gli

iscritti per immortalare, in una foto ufficiale, gli alpini, gli amici e gli aggregati davanti al municipio di Camisano Vicentino con il vicesindaco Abramo Pierantoni. In tutte le foto scattate c'erano in prima fila i nostri veci che sono le nostre radici.

m.z.

BIELLA
Grande festa


Corrado Perona con il figlio Antonio e il presidente Favero.

Tanto per sgranchirsi un po' le gambe, niente di meglio di una bella sciata, in compagnia della figlia Silvia e dei nipoti. Poi i festeggiamenti in famiglia, con la moglie Anna e

il figlio Antonio, e la sorpresa dell'arrivo dalla Australia della figlia Marta. Una settimana intensa, per Corrado Perona che ha compiuto 90 anni, con articoli e interviste a dimostrazione della stima di cui gode la sua persona. Il 4 febbraio in sede sezionale, 120 alpini lo hanno festeggiato, circondandolo dell'affetto che ha sempre accompagnato in tutta la sua intensa e prestigiosa carriera alpina. Il presidente Favero a nome dell'Ana ha accompagnato il suo ringraziamento al past president Corrado con un bellissimo e antico scarpone in bronzo, il generale Piasente la riproduzione del cappello alpino e il luogotenente Foti, il crest della Taurinense. Il presidente sezionale Fulcheri ha reso tangibile l'affetto e la riconoscenza di tutti gli alpini biellesi consegnandogli la prestigiosa "targa del mulo" a bagno d'argento. "Non fiori ma opere di bene", per i presenti la possibilità di contribuire alla raccolta fondi a favore della fondazione don Gnocchi. Tanti auguri Corrado... avere novant'anni e non sentirli!

Enzo Grosso

NOVARA

Che spettacolo!

In ricordo di tutti coloro che furono coinvolti... Con questa frase si chiude la presentazione e si apre il sipario sul racconto corale-teatralizzato organizzato dal Gruppo di Oleggio in occasione della ricorrenza dell'80° anniversario della battaglia di Nikolajewka, combattuta il 26 gennaio 1943. La rappresentazione teatrale è stata accompagnata dal neonato coro alpino La Guandra di Oleggio diretto dal Maestro Paolo Sturmman che attraverso i canti ha ricreato la particolare atmosfera della vita al fronte. Sono stati i cinque attori protagonisti ad emozionare il pubblico del teatro civico di Oleggio gremito in ogni ordine di posto, portando in scena un racconto di fantasia basato su fatti storici che alternava la lettura delle pagine del diario di guerra di un immaginario reduce alpino sia nel calore della propria casa domestica, sia nel momento della scrittura a cinquemila chilometri di distanza sul fronte del Don. Tra i personaggi portati in scena oltre al reduce alpino e ad una immaginaria mamma che riceve dall'amato figlio le sue lettere dal fronte, ha colpito l'attenzione del pubblico la figura della badante che con le sue citazioni in vera lingua russa ha contribuito a rendere più vero l'intero racconto; si è inserito inoltre anche il personaggio di mons. Aldo del Monte già cappellano militare sul fronte russo e successivamente vescovo di Novara, dal cui libro si sono estratti alcuni spunti per la composizione del racconto. È stata una giornata dedicata completamente al ricordo di tanti soldati



Coro e attori sul palco durante la rappresentazione teatrale.

italiani, che spesso, troppe e tante volte vengono facilmente dimenticati. Sono stati gli interventi delle autorità presenti, il sindaco di Oleggio Andrea Baldassini, il presidente della Sezione Marco Caviglioli e l'assessore regionale Matteo Marnati, che hanno chiuso la rappresentazione teatrale "Italianski karasciò - non dimenticateci, fateci vivere ancora" per la regia di Claudio Viviani, lasciando il pubblico con commozione e spunti di riflessione.



PRODOTTI UFFICIALI ANA

**SPEDIZIONE GRATUITA con
€50,00 di spesa**



**Tutti gli articoli ANA POSSONO ESSERE PERSONALIZZATI per le SEZIONI:
info@giemmestore.com RICHIEDI UN PREVENTIVO!**

SCOPRI TUTTA LA COLLEZIONE
www.giemmestore.com




ASIAGO

Il quadro alpino

Un rapporto di amicizia e solidarietà tra la Sezione Asiago e quella di Valdagno, nato in occasione della 79ª Adunata nazionale ad Asiago nel 2006, sono la cornice simbolica ad un quadro delle dimensioni di 15 mq donato privatamente e a spese personali dall'autore Ottorino Ceolato del 5° da montagna, gruppo Sondrio, 2°/65. È rimasto appeso per più di sedici anni sulla parete dell'abitazione dell'amico Giorgio Dal Sasso, all'altezza del monumento alla beata Giovanna Bonomo, lungo corso 4 Novembre ad Asiago (nella foto). Il quadro alpino così come lo hanno battezzato i passanti avrebbe dovuto restare per soli quindici giorni prima di fare ritorno in pianura. Ma l'originalità dei colori e il posizionamento in una zona centrale e turistica hanno fatto sì che le due Sezioni si accordassero e procrastinassero la restituzione avvenuta lo scorso febbraio. Una delegazione della Sezione di Valdagno alla quale Ceolato è iscritto, è salita in altopiano a recuperare il dipinto tra un brindisi e parole di elogio e ringraziamento verso la famiglia Dal Sasso che in tutto questo tempo ha ospitato l'enorme quadro. «Purtroppo – ha sottolineato l'autore – il dipinto è in condizioni precarie poiché nessuno in questi anni si è preso la responsabilità di un restauro specie in termini di sicurezza per i passanti». Anche la Sezione di Asiago ha voluto omaggiare l'alpino Ottorino Ceolato: il presidente sezionale Enzo Biasia ha voluto ringraziare personalmente gli amici alpini di Valdagno e la famiglia Dal Sasso con una targa ricordo della bellissima Adunata del Triveneto svoltasi lo scorso luglio.

Fabio Pernechle

CIVIDALE

Il più bel regalo



I ragazzi della cooperativa sociale Hattiva Lab di Udine si sono recati in visita al museo della Grande Guerra di Cividale del Friuli realizzato e gestito dagli alpini della Sezione e dall'associazione culturale Novecento. I ragazzi e i loro accompagnatori sono stati guidati nella visita da Guido Aviani Fulvio, Antonio Giugliano, Giuseppe Vinti e Remo Martinig che hanno raccontato ai visitatori la vita dei soldati in guerra attraverso le immagini e i cimeli ed insieme hanno giocato con il plastico del trenino che ricorda la ferrovia Cividale-Caporetto realizzata nel 1916 per scopi bellici. Il premio più grande per noi alpini è stato il loro sorriso e un cuore realizzato con le loro mani che hanno voluto appendere su uno degli strumenti di morte: un segno di speranza e di pace per non dimenticare gli orrori della guerra.

I ragazzi della cooperativa insieme agli alpini.

ALESSANDRIA

In aiuto ai bisognosi

Lo scorso febbraio, nel giardino della sede sociale, si è svolta la cerimonia di consegna alla Sezione di un veicolo omologato e attrezzato per il trasporto di persone con disabilità o in condizioni di bisogno e sofferenza. Il mezzo, una fiat Doblò XL con pedana elettrica, è stato concesso in comodato d'uso gratuito agli alpini per lo svolgimento di attività sociali rivolte alle fasce deboli. La consegna del veicolo è parte di un progetto promosso dalla Pmg Società Benefit per l'impatto positivo, con il contributo di venti imprenditori locali che hanno creduto nell'iniziativa fortemente voluta dal presidente sezionale Bruno Dalchecco. Con questo mezzo attrezzato si potranno effettuare servizi di accompagnamento totalmente gratuito, spot e continuativi, a visite mediche e terapie. Alla cerimonia sono intervenuti i sindaci di Alessandria e dei Comuni aderenti, i rappresentanti dell'amministrazione provinciale e della passata amministrazione comunale, il consigliere nazionale Corrado Vittone, il consiglio sezionale al completo, nonché numerosi gagliardetti di Gruppo che hanno fatto corona al vessillo sezionale (nella foto).

Alla consegna delle chiavi del mezzo e alla sua benedizione è seguita una breve cerimonia di ringraziamento con la conse-



gna di un attestato, a ricordo del gesto, alla Pmg e alle aziende partner. Non abbiamo la presunzione di realizzare progetti definitivi ma, se li facciamo in favore della collettività e delle persone fragili diventano concreta testimonianza del nostro "Ricordare i morti aiutando i vivi".

Gian Luigi Ceva

MONZA

Essere alpini

Nella sede del Gruppo di Cinisello Balsamo si è svolto il convegno "Il mio essere alpino oggi dentro l'Ana", riservato ai capigruppo e al Consiglio direttivo sezionale di Monza, incontro che il presidente Roberto Viganò cercava di organizzare da tempo. Dopo il saluto del consigliere nazionale Mario Penati – che non ha potuto partecipare di persona a causa di un infortunio – e l'introduzione del presidente sezionale per spiegare le motivazioni dell'incontro, ovvero cercare di ritrovare il nostro essere alpini all'interno dell'Associazione e rinvigorire le motivazioni che ci tengono legati all'Ana, la parola è passata ai relatori.

Il past president nazionale Corrado Perona, in perfetta forma con i suoi 90 anni, ha intrattenuito, con brio e acutezza, sul tema "Cosa è per me l'Ana", parlando della sua pluriennale esperienza vissuta all'interno della nostra Associazione. Il col. Giovanni Santo, da sempre vicino alla Sezione di Monza durante i Campi scuola in Val Veny, ha parlato di "Valori alpini: ieri, oggi, domani", validi sia per l'Esercito sia per gli alpini in congedo, paragonando i capigruppo ai comandanti di reparto e riflettendo su valori come Patria, fedeltà, etica, esempio, dovere, condivisione e impegno. Nella relazione conclusiva il past president di Milano, Luigi Boffi ha affrontato il tema: "Essere capogruppo Ana oggi" e ha introdotto spunti su come potrebbe essere il futuro associativo e come essere parte attiva in questa fase, cioè essere protagonisti sul territorio, anche in una società che cambia,



Un momento del convegno.

restando fedeli ai nostri valori fondanti. La passione e l'entusiasmo dei relatori ha coinvolto tutti i capigruppo, molti dei quali hanno voluto intervenire sugli argomenti esposti, tanto che la discussione si è protratta ben oltre l'orario previsto per la chiusura del convegno. È stata una giornata passata a risvegliare i sentimenti e i valori che ci tengono uniti e attivi nell'Associazione, un incontro sentito come importante ed efficace, tanto che i capigruppo hanno chiesto di replicare eventi di questo tipo.

Diego Pellacini

CADORE

Cortina festeggia il centenario


La cerimonia alla chiesetta di Vervei.

Il Gruppo di Cortina d'Ampezzo, guidato da Stefano Zampiron, ha festeggiato il suo centenario. Il Gruppo nacque il 1° ottobre del 1922, coevo alla Sezione Cadore, da un'idea di Francesco Da Rin reduce e ufficiale degli alpini, quale conseguenza dell'organizzazione della seconda Adunata nazionale proprio a Cortina l'11 settembre del 1921. Ad un gruppo di giovani ampezzani, tra cui ricordiamo Rinaldo e Roberto Zardini, si unirono ben presto altri ragazzi del luogo.

I festeggiamenti per il centenario non potevano che iniziare dalla chiesetta di Pian de Ra Costazza "Vervei", edificata dagli alpini nel lontano 1917, ricostruita nel 2000 dal Gruppo, in ricordo di tutti i soldati d'Europa per un messaggio universale di pace e diventata simbolo del Gruppo stesso. Alla Messa, celebrata da don Riccardo Parisenti, in ricordo dei Caduti di tutte le guerre, hanno partecipato il comandante del 6° Alpini di Brunico col. Italo Giacomo Spini e il cap. Anna Piazzini. Momento solenne dedicato ai Caduti quello al sacrario militare di Pocol ove è stata deposta una corona d'alloro sulla tomba del "Fante morto". Gli intervenuti si sono quindi spostati a Pocol presso l'hotel Villa Argentina dove è stato presentato il libro del prof. Paolo Giacomel in ricordo del centenario del Gruppo. Le celebrazioni sono culminate nella sfilata di domenica lungo le vie di Cortina, a cui hanno partecipato numerosi vessilli e gagliardetti di molte Sezioni e Gruppi, compresa la Sezione di Milano, a confermare il legame fra le due città, in vista dei Giochi Olimpici e Paralimpici invernali del 2026. Il lungo corteo, accompagnato dal Corpo musicale di Cortina, è sfilato verso piazza Angelo Dibona dove, dopo l'alzabandiera, c'è stato il saluto delle autorità civili e militari.

Sono intervenuti il consigliere nazionale Carlo Balestra e il presidente della Sezione Cadore, Antonio Toffoli, il sindaco


Lomaggio al monumento a Cantore.

alpino Gianluca Lorenzi e Flavio Lacedelli, presidente delle Regole d'Ampezzo e rappresentanti di altre autorità militari. Agli alpini di Cortina ultraottantenni e al col. Luciano Costa è stata consegnata una targa in bronzo a ricordo del centenario del Gruppo. La sfilata è poi proseguita fino al monumento al gen. Antonio Cantore, dove sono stati resi gli onori. **l.o.**

TREVISO

I cent'anni di Cornuda



Un momento della cerimonia.

Il Gruppo di Cornuda, costituitosi nel 1922 e dapprima inquadrato nella Sezione di Feltre, nel 1930 divenne Sezione autonoma con 13 Gruppi. Nel 1956, assieme ai Gruppi dipendenti, si fuse nella Sezione di Treviso.

I festeggiamenti della tre giorni organizzata per celebrare il secolo di fondazione, si sono aperti con uno spettacolo del gruppo "Gli Sgrafalopa" che, attraverso la proiezione di immagini e brani musicali, ha voluto ricordare la tragica campagna di Russia. La sera seguente è stata dedicata alla presentazione del libro "Cento anni di storia – fatti e presenze, non parole". Una pubblicazione, curata da Bruno

Commazzetto, in cui sono state selezionate e pubblicate 500 fotografie, molte delle quali realizzate e raccolte dal compianto socio Andrea Barzan; Luciano D'Andrea e Giuseppe Fasan hanno curato la ricerca storica. Nel libro emergono, innanzitutto, i fatti: correva l'anno 1923, da poco la Grande Guerra era terminata e il neonato Gruppo di Cornuda, assieme all'Associazione combattenti e reduci, fu in prima fila per ricordare degnamente i propri compagni caduti. La scelta di questo ricordo dei Caduti non poteva essere migliore: la costruzione di un asilo infantile "In memoria dei cornudesi



La copertina del libro.

Caduti nella guerra 1915-1918". Possiamo dire che gli alpini cornudesi "onorano i loro morti aiutando i vivi", specie i più piccoli, molti dei quali erano orfani del padre da poco caduto, profetizzando così uno slogan che sarebbe stato coniato molti anni dopo.

Il culmine dell'importante commemorazione è avvenuto con la cerimonia ufficiale dei cento anni. Dopo l'ammassamento il corteo ha iniziato a sfilare, accompagnato dalla storica banda musicale di Maser, per giungere davanti al municipio. Sulle note della Filarmonia Cornudese, si è tenuto l'alzabandiera, alla presenza del sindaco, del vessillo sezionale scortato

dal presidente Marco Piovesan, dei vessilli delle Sezioni di Valdobbiadene, Feltre e Vittorio Veneto, di una sessantina di gagliardetti e da una numerosa folla, è stata deposta una corona d'alloro ai Caduti. Nella chiesa arcipretale, prima della Messa, è stato benedetto il nuovo gagliardetto. La sfilata ha quindi raggiunto la sede del Gruppo per gli interventi delle autorità e per la donazione agli ospiti del nuovo guidoncino e del libro del centenario, acquistabile facendo un'offerta e ordinandolo all'indirizzo cornuda.treviso@ana.it.

Renzo Toffoli

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

Z
come zaino



Zaino da trekking

Zaino da trekking ANA, 26 litri, con logo e tricolore ricamati; 100% poliestere interno ed esterno con struttura a rete e bastino dello schienale, copertura anti pioggia estraibile, spallacci sagomati imbottiti regolabili, cintura imbottita in vita. Prodotto da CMP®.
Peso: 0,725 kg · Dimensioni: 30×10×50 cm



72,00 euro

trovi lo zaino e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410211



SLOVACCHIA

Arriva la Julia

Si è svolto a Veszprém (Ungheria) l'avvicendamento tra il 3° Alpini della brigata Taurinense e l'8° Alpini della brigata Julia, alla presenza del gen. C.A. Francesco Paolo Figliuolo. Presenti gli alpini della Sezione Slovacchia e del Gruppo Budapest, assieme agli addetti militari di Vienna (col. Contristano e ten. col. Venturini) e all'ambasciatore italiano in Ungheria Manuel Jacoangeli. I nostri militari hanno assunto il comando dell'Eva Battle Group Nato e sono schierati sul fianco sud-orientale dell'Alleanza atlantica. Il contingente italiano è composto da unità e assetti della Julia, in particolare provenienti dall'8° Alpini, rinforzato da componenti del 2° genio guastatori, del reggimento Piemonte Cavalleria (2°), del 3° artiglieria terrestre da montagna e del 2° Trasmissioni.



Da sinistra il ten. col. Sion del 3° Alpini, Alessandro Zazzeron presidente della Sezione Slovacchia, il gen. C.A. Figliuolo, il gen. Piasente comandante della Taurinense e il col. Colussi comandante dell'8° Alpini.



CANADA VAUGHAN

Stella alpina

Gli alpini del Gruppo autonomo Vaughan, davanti a un pubblico di quasi trecento persone, hanno celebrato la giornata della "Stella alpina" al Venu event space (nella foto).

La serata è iniziata con la sfilata delle bandiere canadese e italiana, del Knight of Columbus honour guard, delle famiglie discendenti di alpini, del cappellano militare don Vitaliano Papais, del sindaco e dei consiglieri di Vaughan Stephen Del Duca, Gino Rosati e Adriano Volpentesta, dei parlamentari per la provincia Michael Tibollo e per il Canada Francesco Sorbara, della senatrice Francesca La Marca e del console d'Italia a Toronto, Luca Zeleoli. Poi sono seguiti i



marinai, i bersaglieri, i carabinieri e la polizia stradale. Alla fine, gli alpini, Sezione di Toronto Gruppo North York guidati dal capogruppo Ferdinando Battistelli e infine il Gruppo Autonomo di Vaughan guidato dal capogruppo Danilo Cal.

Gli alpini di Vaughan si sono soffermati al tavolo preparato in ricordo dei soci "andati avanti", per la tradizionale cerimonia della posa di una stella alpina accanto ad ogni cappello. L'incontro è proseguito con gli inni canadese e italiano e il suono del Silenzio per ricordare i Caduti in guerra e in pace, oltre che i soci alpini.

Il ricavato della lotteria della serata è stato donato alla Calabrian benevolent association of Ontario (CbaO) che ha un centro diurno per persone affette da demenza e da alzheimer. La generosità non è mancata e il capogruppo ha potuto consegnare al rappresentante della CbaO, Frank Macina, un assegno di 5mila dollari.

d.c.

Triveneto a Belluno

Dal 16 al 18 giugno Belluno sarà animata dal raduno del Triveneto (3° Raggruppamento) con una tre giorni di appuntamenti, iniziative e cerimonie.

Il programma ufficiale prevede l'apertura alle ore 17 del **16 giugno** con l'inaugurazione dell'esposizione di mezzi ed equipaggiamenti della Protezione Civile Ana al Parco Città di Bologna. In serata, dalle 18, fanfare e bande si esibiranno in tre piazze cittadine e alle 21 il Teatro comunale ospiterà uno spettacolo teatrale dedicato agli alpini.

Sabato **17 giugno** le cerimonie si apriranno alle ore 10:15 in piazzale Alpe del Nevegal con l'alzabandiera, l'omaggio ai Caduti e la Messa celebrata dal vescovo mons. Marangoni nel santuario. Alle 14:30 alla caserma Salsa-D'Angelo verrà aperta la Cittadella degli Alpini, a cura del 7° Alpini e alle 15:30 inizierà la sfilata per via Caffi con l'inaugurazione del monumento all'alpino; il corteo raggiungerà quindi piazza Martiri per l'alzabandiera, il carosello della fanfara della brigata alpina Cadore in piazza Duomo. Alle ore 18 concerto dei cori al teatro comunale e della fanfara della brigata alpina Cadore alla Spes Arena.

Domenica **18 giugno** dalle ore 10:15 sfilata degli alpini per la città e passaggio della stecca tra le Sezioni di Belluno e Venezia che nel 2024 ospiterà il raduno.

Per l'occasione dal 10 giugno verranno aperte a Palazzo Bembo le mostre "I soccorritori alpini del Vajont 1963", "I cappelli alpini nei 150 anni di fondazione del Corpo" e "Luoghi storici della Grande Guerra per immagini". Venerdì 16 giugno alle ore 14 è in programma l'apertura del museo del 7° alpini alla Villa Patt di Sedico.

Programma completo su belluno.ana.it



La nuova cravatta

È possibile acquistare on line su www.ana.it la nuova cravatta del 150° delle Truppe Alpine, realizzata in seta jacquard, stile regimental nel classico colore blu a righe verdi e azzurre. È 100% made in Italy, ha il logo Ana sulla pala e la fascetta personalizzata sul codino.

NUOVO PRESIDENTE

LATINA: Francesco Di Leginio ha sostituito Nicola Corradetti.

Consiglio direttivo nazionale del 22 aprile 2023

Scenario di incomparabile bellezza quello in cui si è tenuto il Consiglio direttivo nazionale: la riunione, infatti, ha avuto luogo nella Base logistico addestrativa "Tempesti" delle Truppe Alpine a Corvara, in Val Badia. E il giorno prima il Comitato di presidenza si era riunito in un'altra sede eccezionale, ovvero il Palazzo Alti Comandi di Bolzano. Padrone di casa, in entrambe le occasioni, il gen. C.A. Ignazio Gamba, comandante delle Truppe Alpine. Dopo la relazione del presidente Favero, che ha illustrato soprattutto la serie di iniziative che si stanno mettendo in atto per risolvere l'impasse burocratico creato dalla nuova discipli-

na del Terzo settore, il Cdn ha, tra le altre cose, esaminato ed approvato i bilanci consuntivo 2022 (che registra un rassicurante attivo) e preventivo 2023 di Ana e Servizi Ana. Inoltre è stato approvato il nuovo regolamento del concorso Giornalista dell'anno, che comprende alcune modifiche sulla composizione della commissione giudicante.

Autorizzata anche l'erogazione delle borse di studio che verranno consegnate in occasione dell'Adunata di Udine alla Fondazione don Gnocchi e a realtà friulane meritorie come Fondazione Progetto Famiglia e il Progettoautismo Fvg onlus.

GIUGNO 2023

1/4 giugno

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Campo scuola "Eagles 2023" zona alta Val Liona e Campo scuola 5ª elementare "Stelle alpine 2023" a Nanto

2 giugno

DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Anzasca a Ceppo Morelli

2/4 giugno

BASSANO DEL GRAPPA - Adunata sezionale a Salcedo

3 giugno

PADOVA - Cerimonia in ricordo di vittime senza degna sepoltura a San Genesio di Stienta (Rovigo)

3/4 giugno

**CENTENARIO SEZIONE DOMODOSSOLA
CAMPIONATO NAZIONALE MARCIA REGOLARITÀ A MASER,
SEZIONE TREVISO**

PORDENONE - 46ª Adunata sezionale ad Azzano Decimo

TRENTO - Raduno sezionale a Borgo Valsugana

4 giugno

CIVIDALE - Raduno sezionale e 90° anniversario di costituzione del Gruppo di Premariacco

VERONA - Raduno di zona Valpolicella a San Floriano

5 giugno

BRESCIA - Raduno sezionale a Lumezzane

10 giugno

BRESCIA - Inizio torneo di calcio a Polaveno, trofeo in memoria di Domenico e Daniele Peli

10/11 giugno

PORDENONE - 90° di fondazione del Gruppo di Sesto al Reghena

CUNEO - "Alpino per un giorno" ad Alba

PINEROLO - "Un giorno da alpino" a Pomaretto (Torino)

MONZA - Raduno sezionale a Concorezzo

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Centenario Gruppo di Schio

11 giugno

CENTENARIO SEZIONE CARNICA A TOLMEZZO

COLICO - 50° anniversario fondazione Sezione

MODENA - 79ª Adunata sezionale a Formigine

VAL SUSA - Raduno sezionale a Exilles

INTRA - Raduno intersezionale al memoriale della Colletta di Pala

ACQUI TERME - Raduno sezionale a Maranzana

ASTI - Raduno sezionale a Montiglio

MILANO - Raduno sezionale a Clusone frazione Ponte Selva (Bergamo)

12/18 giugno

VALTELLINESE - Campo scuola a Valdidentro - Rasin

16/18 giugno

CENTENARIO SEZIONE PINEROLO

RADUNO 3° RGPT. A BELLUNO, SEZIONE BELLUNO

LUINO - Raduno sezionale a Laveno Ponte Tresa

PARMA - Raduno sezionale a Pellegrino Parmense

17 giugno

BELLUNO - Raduno sezionale al Visentin e "percorso ciclabile del ricordo"

GORIZIA e CIVIDALE - Pellegrinaggio sul Monte Nero per commemorare il sten. Alberto Picco

17/18 giugno

NOVARA - Festa sezionale e 95° del Gruppo di Galliate

18 giugno

GENOVA - Raduno intersezionale a Capannette di Pey

24 giugno

VALLECAMONICA - 16° raduno sezionale alle trincee del Montozzo

25 giugno

PELLEGRINAGGIO AL RIFUGIO CONTRIN

E 100° ANNIVERSARIO RICOSTRUZIONE RIFUGIO, SEZIONE DI TRENTO (SOLENNE)

DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Antigorio e Formazza

COMO - Raduno sezionale a Cantù

PINEROLO - Raduno sezionale a Fenestrelle (Torino)

CADORE - Anniversario eccidio Cima Vallona a cappella Tamai

PISA LUCCA LIVORNO - Ricorrenza annuale alla campana votiva degli alpini

LECCO - Festa al rifugio Cazzaniga-Merlini

SALUZZO - Raduno intersezionale a Caramagna Piemonte

VERONA - Raduno zona Isolana a Salizole

28 giugno/2 luglio

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Campo scuola zona Val Chiampo

Impossibile dimenticare il terremoto del 6 maggio 1976 che devastò il Friuli. Ma è altrettanto indimenticabile lo slancio che portò gli alpini ad accorrere in aiuto dei fradis, così come volle l'allora presidente Franco Bertagnolli. Gli alpini ebbero un ruolo determinante nell'opera di ricostruzione dimostrando affetto e attaccamento alla popolazione.

**OBIETTIVO ALPINO**

